



il Velino. Lo sguardo dei Marsi

www.ilvelinoweb.it
ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi

**Per sostenere
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917
 C/C BANCARIO iban
 IT72F0832740441000000000267
 intestato a *IL VELINO*
 Corso della Libertà, 54
 Avezzano

L'immagine di copertina della lettera pastorale del vescovo Pietro Santoro allegata a questo numero. Foto di Francesco Scipioni



FRULLATI E FIDUCIA

di Pietro Santoro *



• Siamo nel tempo delle agende, dei ricettari che scandiscono vie di fuga dalle crisi storiche e indicano modificazioni tecniche di azioni

senza ripensare alla radice pensieri e visioni. Paradossalmente, la rarefazione culturale e l'impovertimento degli "sguardi lunghi" portano solo alla ricerca di prontuari tascabili per le emergenze quotidiane. Il "cosa fare" e non il "chi essere" è l'opzione che brucia l'attimo rendendolo immobile. Anche in questa chiave è possibile leggere la storia contemporanea nelle sue crisi economiche ed esistenziali. La stessa lettera pastorale, "leggera" e sintetica, non vuole essere un kit di enunciazioni ecclesologiche, né tantomeno un kit da usare per confezionare piani di attività "minuto per minuto". Pur contenendo indicazioni che ritengo necessarie per dare slancio ai nostri percorsi di Chiesa locale, essa è, soprattutto, un ridonarci un orizzonte dove convergono ritorno all'essenziale (Cristo), passione educativa, annuncio di una fede che non sia un diversivo dell'anima, costruzione di comunità "liete e coraggiose", come all'origine, dopo la Pentecoste. Quando si guarda l'orizzonte, devono cadere autosufficienze, declamazioni lamentose, nascondimenti dietro le quinte. E deve riaffermarsi l'obbligante dovere della fiducia nelle singole e comuni possibilità di rendere il Vangelo pane di speranza per il cuore affamato di verità. E il cuore non ha bisogno di nutrirsi di frullati. Sarebbe la desolazione e lo smarrimento. Cesare Pavese lo aveva avvertito: «il fatto è che hai perduto il gusto di vedere, di sentire, di accogliere e ora ti mangi il cuore». Qualcuno dirà: nella lettera non viene affrontata la "questione sociale" del momento (crisi economica, disoccupazione, precarietà). Durante gli anni del mio ministero episcopale gesti, parole e denunce sono stati la costante di una Chiesa diocesana amica, solidale e fraterna. Ho voluto, come scritto, porci tutti nella necessità di «ricomporre l'alfabeto della proposta cristiana». Dentro l'alfabeto ci sono tutte le emergenze, nessuna esclusa. E c'è una domanda che dovrebbe essere, oggi, alla sorgente di ogni inquietudine pastorale: «C'è ancora qualcuno che è in grado di dare la propria vita a Cristo?» (Dietrich Bonhoeffer).

* Vescovo dei Marsi

La lettera pastorale

GIOVANI E BATTESIMO APERTURA ALL'INFINITO

di **Cristiana Dobner**

• Uno degli interrogativi che ha segnato la mia gioventù toccava un nervo scoperto della mentalità corrente: perché mettere al mondo dei figli quando la loro esistenza si riduce a qualche decennio e si conclude con la morte? Per di più con una scelta che, per il figlio, non è mai una scelta, per la semplice ragione che non ci viene chiesto prima se vogliamo nascere. Ho trovato la mia risposta in quella che Joseph Ratzinger non chiama "anima" ma "apertura all'Infinito" e che non rinchiude l'esistenza in un grumo cronologico ma la dilata, la fa sporgere oltre, pur rimanendo saldamente ancorata alla propria storia. Solo così il percorso terreno diventa un peregrinare, ricchi del seme della vita eterna che, per libera scelta, i primi educatori del bambino, cioè i genitori, hanno chiesto alla Chiesa con il Battesimo, inteso come nuova nascita, che avviene grazie allo Spirito Santo nel grembo della Chiesa. Questa scelta fondamentale non condiziona il figlio, lo indirizza sulla strada percorsa da coloro che per lui non sono soltanto generatori biologici ma testimoni della fede. Se vale un paragone: sarebbe come non decidere in quale lingua parlare al proprio figlio, lasciandogli la decisione della scelta una volta divenuto adulto. E' grande gioia per papa Benedetto amministrare il Battesimo ed insegnare ad accogliere sia la grande missione sia la vita come un dono e, in un certo senso, diventare ciò che già siamo: figli; questa l'apertura che consente anche a chi non genera biologicamente di diventare genitore moralmente. Non è facile per i genitori educare i propri figli ma non è impossibile, l'esortazione papale conosce due poli, l'uno legato alla negatività, l'altro alla positività: l'educatore non è possessivo, l'educatore plasma a conoscere la verità, non come acquisizione intellettuale ma come postura di fondo, per sviluppare un rapporto personale che, dal Battesimo, accompagna sempre la persona e la fonda sulla certezza che

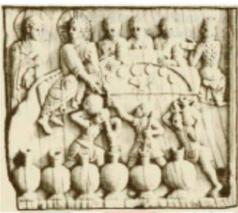
ognuno di noi è voluto, è amato da Dio. E anche in questa relazione con Dio noi possiamo, per così dire, rinascere, cioè diventare ciò che siamo, figli di Dio. La relazione di fede non è altro che un sì profondo e personale a Dio come origine e fondamento della mia esistenza. Da qui scaturisce l'accoglienza profonda che innerva ogni minuto dell'esistenza e ogni sentire umano perché la vita è dono del Padre che è nei Cieli, un Genitore che non vedo ma in cui credo e che sento nel profondo del cuore essere il Padre mio e di tutti i miei fratelli in umanità, un Padre immensamente buono e fedele. Dono del Figlio incarnato. Sarebbe drammatico scoprirsi soli e abbandonati nell'impresa di credere e di educare che supera ogni forza ed energia umana. Dio stesso però ci accompagna e vuole darci soprattutto Se stesso e la sua Parola: sa che allontanandoci da Lui ci troveremo ben presto in difficoltà. Il vortice inghiottirebbe la nostra dignità umana che, al contrario, si rinvigorisce conoscendo e amando le sorgenti della salvezza: la Parola di Dio e i Sacramenti. Papa Benedetto insiste sempre su di un punto preciso, da cui non si "schioda": l'iniziativa non è nostra, nostra è solo la disposizione di desiderio, sostenuta dallo Spirito, se la nostra vita è vita di preghiera, di relazione con Dio, di comunione con Lui. Il grande segreto è svelato: i genitori oranti sanno mettersi in ascolto delle ispirazioni di Dio, per attuare quanto loro spetta ma devono, in primo luogo e soprattutto, affidare i figli a Lui, che li conosce prima e meglio di noi, e sa perfettamente qual è il loro vero bene. L'apertura all'Infinito allora è gioiosa scoperta che i genitori comunicano ai figli e non destino di chi è gettato nel tempo, come sostengono alcune filosofie distruttive, incapaci di riconoscere quella Mano che benedice il frutto del grembo e rende eterna un'esistenza che se conosce la sua fine, sa leggerla in chiave di fiducioso e riconoscente abbandono in quella Mano creatrice.

ORTUCCHIO DONO AI BAMBINI

Natale è ormai passato, ma tante sono le mail che arrivano in redazione dalle parrocchie, con i racconti dei giorni delle feste. Ci piace pensare al giornale diocesano come un luogo per raccontare la vita quotidiana della Chiesa. Accogliamo questo pezzo a pagina due, perché è scritto dai giovani, che nelle nostre pagine trovano sempre spazi di rilievo.

a cura dei catechisti di Ortucchio

• Ogni anno il nostro parroco di Ortucchio, padre Riziero Cerchi, inizia a raccontare ai piccoli del catechismo e della scuola materna che san Nicola porterà, la notte di Natale, a tutti i bimbi che sono stati buoni e che hanno cercato Gesù, un piccolo dono. Vi domanderete perché san Nicola? Tutte le versioni del Babbo Natale moderno derivano dallo stesso personaggio storico, il vescovo Nicola, della città di Myra (antica città dell'odierna Turchia), più noto in Italia come san Nicola di Bari. Si racconta che esortò tutti gli altri parroci della sua diocesi a diffondere il cristianesimo laddove i bambini non avevano la possibilità o la volontà di recarsi in chiesa anche a causa del freddo invernale, che costringeva molti a non uscire di casa. Così li esortò dicendo loro di recarsi dai bambini portando un regalo e di cogliere l'occasione per spiegare chi fosse Gesù Cristo e che cosa avesse fatto per l'intera umanità. I parroci, portando con loro un sacco pieno di regali, raggiungevano i bambini mediante alcune slitte trainate da cani. Così, ad Ortucchio, il 24 dicembre, il gruppo dei catechisti ha adobbato un vecchio rimorchio che trainato da un trattore ha ospitato Babbo Natale affinché potesse portare a tutti i piccoli del paese un piccolo dono. Sin dalle dieci della mattina al suono di campanacci, le strade della nostra parrocchia sono state percorse per raggiungere i bambini che, con tanto stupore aspettavano il loro dono. Quando padre Riziero suonava al campanello la prima affermazione dei piccoli era: «E' venuto Babbo Natale perché io sono buono». Anche se la fatica della preparazione è stata tanta, ci consola che in ogni piccolo abbiamo visto un sorriso, la gioia di essere ancora bambini e di avere tanto desiderio di sognare. La nostra preghiera è che quel sorriso non si spenga mai e che crescendo e vivendo nella parrocchia, possano incontrare un giorno l'unica vera gioia: Gesù.



**DIOCESI DEI MARS
FORANIA DI AVEZZANO**

**ITINERARIO DI
PREPARAZIONE AL
MATRIMONIO - 2012**

PARROCCHIA DI CAPISTRELLO Dal 15 gennaio al 1 aprile (12 incontri)	Domenica ore 20.30
PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI dal 26 gennaio al 10 marzo (13 incontri)	(Piazza Castello) Giovedì e Sabato ore 20.30
PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO dal 20 gennaio al 23 marzo (10 incontri)	(Via Aldo Moro) Venerdì ore 21.00
PARROCCHIA DELLA SS. TRINITÀ dal 16 febbraio al 17 marzo (9 incontri)	(Via Garibaldi) Giovedì e Sabato ore 21.00
PARROCCHIA DELLA CATTEDRALE dal 16 aprile al 17 maggio (11 incontri)	(Via Marconi-sala blu) Lunedì e Giovedì ore 21.00 <i>corso tenuto da catechisti del Cammino neocatecumenale.</i>
PARROCCHIA DI SAN PIO X dal 8 maggio al 10 luglio (10 incontri)	Martedì ore 21.00
PARROCCHIA SACRO CUORE IN SAN ROCCO dal 8 settembre al 10 novembre (10 incontri)	Sabato ore 21.00
MADONNA DEL PASSO dal 27 gennaio al 29 marzo (10 incontri)	venerdì ore 21.00

• Dalle parrocchie della forania di Avezzano ci arriva l'itinerario degli incontri di preparazione al sacramento del matrimonio, organizzati per il 2012. Ricordiamo anche, a tutti i fidanzati che la **Pastorale familiare** diocesana, organizza (aspettando san Valentino), per il prossimo **11 febbraio**, la **fiesta dei fidanzati** col vescovo. Sul nostro sito www.ilvelinoweb.it il programma con la locandina dell'evento. Il giornale diocesano, augura, a tutti i giovani innamorati, un buon San Valentino con le parole pronunciate dal papa ai fidanzati, durante il Congresso eucaristico di Ancona: «Non rinunciate a perseguire un ideale alto di amore, riflesso e testimonianza dell'amore di Dio. Vorrei dirvi anzitutto di evitare di chiudervi in rapporti intimistici, falsamente rassicuranti; fate piuttosto che la vostra relazione diventi lievito di una presenza attiva e responsabile nella comunità. Non dimenticate, poi, che, per essere autentico, anche l'amore richiede un cammino di maturazione: a partire dall'attrazione iniziale e dal "sentirsi bene" con l'altro, educatevi a "volere bene" all'altro, a "volere il bene" dell'altro».

LUCO. CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI

di **Fabiola Fanti**



• Il capo dipartimento della Protezione civile nazionale, Franco Gabrielli, ha partecipato il 14 gennaio, nella sala della Società operaia di mutuo soccorso a Luco dei Marsi, ad un consiglio comunale straordinario con all'ordine del giorno la "Presa d'atto della elezione del consiglio comunale dei ragazzi" dell'istituto comprensivo locale "Ignazio Silone". Quest'iniziativa, inserita nell'ambito di una serie di attività, facente parti del progetto sperimentale "Cittadinanza e Costituzione", finanziato dal Ministero dell'istruzione, oggi grazie alla piena condizionalità dell'amministrazione comunale e al coordinamento della professoressa Vera Pulsinelli,

trova realizzazione positiva da parte dei ragazzi. L'obiettivo è quello di avvicinare i giovani alle istituzioni locali, nazionali ed europee, rendendoli consapevoli delle complessità amministrative che si vanno ad affrontare, condividendo con loro iniziative ma anche problematiche da sottoporre all'attenzione del consiglio comunale. Il sindaco eletto, del consiglio dei ragazzi, è stato l'alunno Antonio D'Eramo, il vice sindaco Nunzia Giommo, gli assessori, loro compagni di scuola, Samuele Castiglioni, Serena Di Iorio e Angie Pacheco. Al termine dell'illustre ospite, Gabrielli, dopo aver elogiato i ragazzi e la scuola, si è soffermato su concetti chiave che sono alla base del vivere civile e democratico. I giovani devono impegnarsi a scuola e nella vita quotidiana, ispirandosi alla partecipazione attiva, alla condivisione delle scelte e delle soluzioni, mettendo passione in ogni attività intrapresa. Numerosa la partecipazione di autorità militari, religiose, rappresentanti di associazioni, in una giornata importante per l'intera cittadinanza.



L'Olimpo

RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimpo.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma, 91 - Trassacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimpo.it



• Il prossimo 4 febbraio, il nostro vescovo Pietro Santoro compirà 66 anni. Ordinato sacerdote il 17 maggio 1970 da papa Paolo VI, è stato eletto a vescovo dei Marsi il 28 giugno 2007 e consacrato nella concattedrale di Vasto il 6 settembre 2007. Ha iniziato il suo ministero episcopale nella nostra Chiesa marsicana il 15 settembre 2007. La redazione del giornale diocesano augura un **buon compleanno** al suo pastore, nella gratitudine della sua vita spesa e donata per Cristo, per la Chiesa, e per la nostra terra marsicana.

Avezzano. Parrocchia san Rocco LA DIOCESI PER LA VITA

Don Enzo Massotti, incontro all'Amci

di Laura Mancini



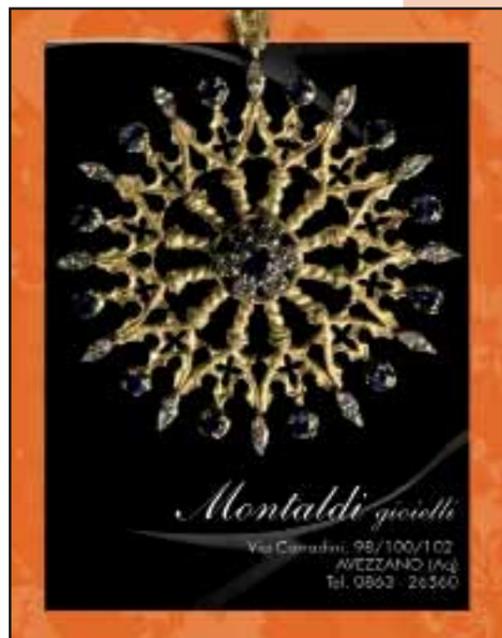
• Si è aperto il 19 gennaio per l'Amci (Associazione medici cattolici italiani) di Avezzano, il primo incontro dell'anno con la relazione dell'assistente diocesano don Enzo Massotti, esperto di bioetica, sul tema "Modelli di bioetica". Si è osservato, infatti, che nel panorama della bioetica, non è difficile constatare che ci troviamo di fronte ad una pluralità, anzi a un pluralismo di criteriologie difficilmente conciliabili tra loro, dove tale pluralismo riguarda sia l'antropologia di riferimento sia le teorie sulla fondazione del giudizio etico. Nell'incontro si è chiarito un punto del dibattito divenuto oggi una specie di crocevia di tutte le discussioni etiche: si tratta della cosiddetta "legge di Hume" che si pone fra due opposti schieramenti: i "non cognitivisti" ed "i cognitivisti". Tale legge afferma che esiste una grande divisione tra l'ambito dei *fat* *naturali* e quello dei *valori morali*: i fatti sono conoscibili e si possono descrivere con il verbo all'indicativo e sono dimostrabili scientificamente, mentre i valori e le norme morali sono semplicemente presupposti e danno luogo a giudizi prescrittivi indimostrabili. Tra "l'essere" e il "dover essere" non sarebbe perciò né possibile né legittimo il passaggio o l'inferenza: non si può passare dall'*is* (è) all'*ought* (si deve). I non cognitivisti ritengono che i valori non possano essere oggetto di conoscenza e di affermazioni qualificabili come vere o false. Al contrario i cognitivisti ricercano una fondazione razionale e oggettiva ai valori e alle norme morali. Questa premessa è stata necessaria per comprendere la rilevanza della possibilità di fondare razionalmente i valori. Si è poi proseguito con la narrazione sulle diverse scelte metodologiche che possono far nascere diversi modelli di bioetiche. Si può parlare così di bioetica narrativa, descrittiva, casistica speculativa fino a giungere al modello che si ritiene valido a risolvere le antinomie dei modelli precedenti e nello stesso tempo a fondare l'oggettività dei valori e delle norme ossia "il modello personalista". La persona, secondo il personalismo ontologicamente fondato, è la concezione classica di tipo realista e tomista dell'uomo che racchiude un

valore trascendente, in quanto è un corpo spiritualizzato, che vale di per sé, per quello che è e non soltanto per le scelte che fa, la persona umana è unità, un tutto e non una parte di un tutto, è il punto di riferimento e la misura tra il lecito e il non lecito. L'uomo, in quanto persona, è aper-

to al trascendente, è aperto all'altro, all'assoluto. L'uomo è persona fondata sull'essere secondo forti basi metafisiche. Proprio per questi motivi l'uomo ha una propria dignità, che gli altri esseri viventi non hanno, o che comunque è di gran lunga diversa e diversificata.



• Nella locandina, il programma della Giornata per la vita, che si celebrerà il prossimo 5 febbraio, alle ore 17, nella parrocchia San Rocco di Avezzano, in collaborazione con l'Associazione medici cattolici di Avezzano (con il presidente Mario Peverini), la Pastorale sanitaria (con il suo assistente don Enzo Massotti), il Centro famiglia "Amore e Vita" (con il presidente e anche responsabile della Pastorale familiare diocesana e regionale, Nicola Gallotti). Durante la celebrazione, presieduta dal vescovo Pietro Santoro, verranno benedette le famiglie e le donne in attesa di un figlio. La Giornata nazionale per la vita, giunge quest'anno, alla sua trentaquattresima edizione, quest'anno il messaggio della Cei ha come tema: "Giovani aperti alla vita". «Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compiere i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale - si legge nel messaggio della Cei - se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica. L'aborto e l'eutanasia sono le conseguenze estreme e tremende di una mentalità che, svilendo la vita, finisce per farli apparire come il male minore: in realtà, la vita è un bene non negoziabile. In questi anni non solo gli indici demografici ma anche ripetute drammatiche notizie sul rifiuto di vivere da parte di tanti ragazzi hanno angustiato l'animo di quanti provano rispetto e ammirazione per il dono dell'esistenza. Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso. I giovani di oggi sono spesso in balia di strumenti - creati e manovrati da adulti e fonte di lauti guadagni - che tendono a soffocare l'impegno nella realtà e la dedizione all'esistenza... La vera giovinezza si misura nella accoglienza al dono della vita, in qualunque modo essa si presenti con il sigillo misterioso di Dio».



LUCE AI MIEI PASSI
Salmo 119 (118)



LA LECTIO DIVINA CON
SUOR MARIA PIA GIUDICI

"Buon" riposo

«Gesù disse agli apostoli: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un poco". Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano *come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose». (Mc 6,31-34)

Entriamo nella pagina viva del Vangelo dove cogliamo subito due momenti che rivelano il modo di essere di Gesù tra gli uomini: un modo che esprime la sua profonda comprensione di quello che noi siamo. Anzitutto ci sembra di vedere gli apostoli che ritornano lieti e direi pienamente soddisfatti della missione che avevano compiuto nel nome di Gesù. Ciò che non sfugge al Signore è che questi uomini hanno dato tutto di sé e ora, nonostante una specie di euforia di superficie, hanno bisogno di riposarsi. Ecco che il Signore non solo se ne accorge ma esprime un invito indicativo del suo realismo e insieme della delicatezza del suo cuore. La folla andava e veniva. Certamente tendeva ad assediare Gesù e i dodici che - dice l'evangelista - non avevano più neanche il tempo di mangiare. Li vediamo partire non verso una spiaggetta allegra di canti e suoni, ma verso un luogo solitario e in disparte. L'invito di Gesù infatti era stato preciso. Aveva detto: venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po'. Credo sia importante cogliere il senso di quell'invito al riposo in rapporto a un luogo che sia in disparte, solitario. Mi diceva un giovane: io non so più riposarmi. Corro come un matto sul motorino, mi appendo all'orecchio le cuffie mp3 e a casa mi stordisco con l'ipod. L'ecitazione neuropsichica finisce per diventare un modo di essere, un costante impedimento al riposo. Ma il consiglio di Gesù è concreto e terapeutico. Dice "venite" che significa andare con Lui e non da soli, spesso troppo preoccupati e quasi disperati. Invita a seguirlo in disparte, in un luogo solitario.

ADORAZIONE EUCARISTICA

di Elisabetta Marraccini

• Su indicazione del vescovo Pietro Santoro e come frutto del cammino della Chiesa diocesana in comunione con la Chiesa italiana dopo il Congresso eucaristico di Ancona, le suore apostole del Sacro Cuore di Avezzano, ospitano i fedeli della diocesi che desiderano inginocchiarsi per l'adorazione eucaristica quotidiana: nella loro chiesa (da poco ristrutturata) in via monte Velino, la mattina dalle 9 alle 12,45 e nel pomeriggio dalle 15 alle 19. «Chi sa inginocchiarsi davanti all'Eucaristia, chi riceve il corpo del Signore - ha detto Benedetto XVI nell'omelia della messa conclusiva celebrata ad Ancona - non può non essere attento, nella trama ordinaria dei giorni, alle situazioni indegne dell'uomo, e sa piegarsi in prima persona sul bisogno, sa spezzare il proprio pane con l'affamato, condividere l'acqua con l'assetato, rivestire chi è nudo, visitare l'ammalato e il carcerato. Una spiritualità eucaristica è vero antidoto all'individualismo e all'egoismo che spesso caratterizzano la vita quotidiana, porta alla riscoperta della gratuità, della centralità delle relazioni, a partire dalla famiglia, con particolare attenzione a lenire le ferite di quelle disgregate».



Si tratta dunque di avere una vita ordinata con precisi momenti in cui stiamo da soli, in disparte. Se non altro sarà la nostra cameretta ad accoglierci e la decisione di mettere il silenziatore ai mezzi d'informazione pure utili in altri momenti. Gesù invita dicendo "riposatevi un poco". Non dice: "consumatevi i giorni riposandovi sempre". Il riposo è necessario ma come la pausa allo snodarsi delle note. Bisogna saperlo vivere bene. Se è possibile converrà trovare posti in cui il creato rivela la bontà e la bellezza del Creatore in squarci di cielo azzurro, di luoghi alberati dove le stagioni cantano in modo sempre nuovo, dove l'aria è pulita e ti ossigena tutta la persona. Ti riposi scoprendo che il silenzio è un'atmosfera a volte necessaria. Ti distende il sistema nervoso e ti consente di mettere ordine nei pensieri, di percepire le emozioni e dare loro un nome, di vivere i sentimenti esponendoli alla luce purificatrice della grazia di Dio che li potenzia orientandoli al bene. Imparare a riposarsi stendendosi forse sull'erba fresca del prato, o appoggiati a un annoso tronco d'albero. Imparare a riposarsi ascoltando il proprio respiro che, ben fatto, lascia entrare in te quell'aria che ti tonifica e ravviva. E' molto importante. Ti auguro, in questa società troppo spesso stordita, di trovare quell'armonia esistenziale che viene proprio dall'alternare lavoro, preghiera e riposo. Vivere in Gesù tutta intera la propria esperienza esistenziale è premessa di quella gioia che Gesù ci vuole donare. Sì, anche imparare a riposarsi bene fa parte di questa premessa. Auguri a questo riguardo.



PESCASSEROLI/1 PROGETTO COTURNICE

Il canto dei maschi

a cura dell'Ente Parco

La coturnice appenninica è una specie tipica dell'ambiente montano peninsulare e per l'importanza scientifica che rappresenta è stata inserita nell'Allegato 1 della Direttiva europea sui volatili come specie di interesse comunitario, per tutelare la riproduzione e la sopravvivenza della specie. Per questo il Parco attuerà un progetto di ricerca sullo stato di conservazione e sulla distribuzione della coturnice nel Parco, che avrà inizio la prossima primavera. «Gli obiettivi della ricerca - spiega il direttore del Parco, Dario Febbo - sono molteplici: innanzitutto stimare la consistenza e la densità della popolazione, verificare la distribuzione delle aree di riproduzione e di idoneità ambientale all'interno del Parco e della zona di protezione esterna, dove vi è anche un interesse venatorio, per poter avere dati fondamentali per la gestione». Negli ultimi decenni il numero di esemplari di coturnice è lievemente aumentato negli Appennini per effetto della tutela attuata dai nuovi Parchi nazionali. Anche nel territorio del Parco sembrerebbe esserci una lieve ripresa, almeno stando ad un recente studio dell'Agenzia regionale parchi del Lazio che ha raccolto dati nel versante laziale, verificandone la presenza su circa la metà delle aree indagate. Questa indagine sulla specie, che riguarderà l'intera area del parco, sarà effettuata utilizzando la tecnica del "canto indotto" dei maschi, con l'ascolto o l'osservazione di un individuo. La ricerca dovrà fornire oltre ad una esaustiva relazione tecnica, anche la carta della distribuzione delle aree di riproduzione della coturnice, su supporto cartaceo e digitale. La relazione tecnica dovrà comprendere, inoltre, una mappatura dei rilievi svolti, i dati sulla popolazione e sulle coppie riproduttive, nonché indicazioni per la gestione dei pascoli montani. Tutto ciò servirà per la redazione di un piano d'azione per la conservazione della specie, documento di base per le future scelte gestionali della popolazione.

PESCASSEROLI/2 LA MORTE DELL'ORSO

a cura della redazione

Il 17 gennaio, festività che nella Marsica come in molti altri territori è tradizionalmente legata alla benedizione degli animali, è morto l'orso bruno marsicano recuperato il giorno prima nei prati del Sirente, in territorio del Parco naturale regionale. Si è sospettata una malattia virale. L'esemplare, un maschio dall'apparente età di 9 anni, di 150 chili di peso, lontano dal suo areale tradizionale del Parco nazionale d'Abruzzo presentava una grave sintomatologia caratterizzata da compromissione dello stato generale e incoordinazione motoria. Nonostante tutte le cure praticate, l'evoluzione clinica ha portato l'animale alla morte. «L'ennesima morte di un esemplare prezioso di orso marsicano - ha affermato il presidente del Parco Giuseppe Rossi -, una specie che conta un numero modesto di individui sottoposta a pressioni di ogni genere. La situazione è ultradelicata e il Parco è lasciato praticamente solo nella difficile sfida della sua salvaguardia. Purtroppo non tutte le istituzioni interessate, fanno, come invece dovrebbero, la loro parte. L'Ente Parco deve fronteggiare strade forestali aperte a fuoristrada, quad e motociclette, pascolo brado incontrollato e spesso abusivo, turismo a volte invadente e non organizzato, una pratica venatoria ancora da ordinare e non certo attuata in difesa dell'orso, il gravissimo fenomeno dei cani rinselvatici e randagi che oltre ad essere un grave elemento di disturbo per l'orso sono anche pericolosi da un punto di vista sanitario». «Negli ultimi 40 anni - è stato il commento del direttore del Parco Dario Febbo -, il Parco ha dovuto lottare in un contesto sociale che mutava rapidamente, dove l'orso non è considerato nella sua enorme importanza. Ma l'orso ha bisogno di vasti territori, territori anche esterni al Parco dove la tutela deve essere assicurata anche da altri enti in particolare regioni e province. Questa è la ragione per cui è stato firmato un protocollo per il "Piano d'azione per la tutela dell'orso bruno marsicano", il famoso Patom, dove è necessario che tutti svolgano il proprio ruolo in stretto coordinamento perché l'orso è tutelato dal Parco ma è un bene di tutti, è richiesto un impegno forte e concreto per la sua conservazione. Negli ultimi 40 anni, dal 1970 al 2010, si calcola una media di 25 orsi abbattuti ogni 10 anni quasi tutti per cause antropiche: bracconaggio, investimenti da parte di automobili e treni, avvelenamenti».

Nella foto, l'orso marsicano. Archivio Pnal



IL CITTADINO DEL CIELO

di Vincenzo Catini



Dopo il passero, il merlo è il passeriforme più diffuso in Europa e in Italia. E' infatti comune in tutto il territorio europeo, ad esclusione della Scandinavia settentrionale. E' ormai diventato "cittadino" nel senso che vive e nidifica anche sulle strade più trafficate. Ha capito che dall'uomo non ha nulla da temere e quindi lo ignora completamente. Il merlo (*Turdus merula*, Linnaeus 1758) appartiene alla famiglia dei *Turdidae* ed è inconfondibile. Il maschio è nero con il becco giallo lungo fino a 25 centimetri, mentre la femmina, lunga dai 20 ai 25 centimetri, è bruno scuro superiormente, più chiara nelle parti inferiori e con il becco bruno. Il merlo è onnivoro. Si ciba principalmente di frutta, bacche e piccoli invertebrati. Quando canta tende a porsi verso la cima di un albero o alla parte più alta dell'antenna televisiva. Le sue melodie, soprattutto nel periodo del corteggiamento, iniziano all'alba e spezzano il silenzio mattutino fino a quando ricomincia la vita frenetica dell'uomo. Il nido, costruito dalla femmina, si trova sui rami degli alberi, fra i cespugli o anche semplicemente in buche nel terreno. La femmina depone le uova tre volte l'anno; generalmente sono in numero da 4 a 6 e di un colore azzurro-grigio, maculate in modo irregolare con puntini grigi. Il periodo di incubazione va dai 14 ai 15 giorni ed è principalmente la femmina a covare le uova, anche se di rado collabora pure il maschio per motivazioni, si presume, di natura ambientale. Ad una attenta osservazione, si può notare che la fattura del nido si esplicita nel suo posizionamento ad altezze dal suolo variabili, a crescere di quota dal livello terreno, in conformità se trattasi di prima, seconda o terza nidata. I merli per ogni nidata cambiano il nido, non usano mai lo stesso per le nidate successive alla prima. Nel merlo, soprattutto negli esemplari maschi, può verificarsi il fenomeno di albinismo parziale, che si evidenzia con il colore bianco di parte delle remiganti primarie o delle caudali.



SPORT E AMBIENTE POESIA. LA TERRA

a cura della redazione

Si deve a Sergio Rozzi (nella foto), alla sua passione e al suo impegno, la cura e la divulgazione del manuale Sport per l'ambiente, una sorta di codice di sviluppo sostenibile per lo sport nelle aree naturalisticamente protette. Sport e ambiente è il binomio all'interno del quale Sergio Rozzi si è sempre mosso e questo lavoro, che costituisce il primo mattone per istituzionalizzare il rapporto sport e ambiente, è stato ideato e realizzato dai promotori del progetto Ecosport, grazie al sostegno del ministero dell'Ambiente e con la collaborazione tecnica e operativa di numerosi enti e persone. Non possiamo dar conto per mancanza di spazio della gran mole di materiale prodotto nel volume, ma contiamo di parlarne a più riprese nel giornale diocesano. La struttura generale del progetto si articola in tre parti: nel prossimo numero ospiteremo un articolo di presentazione curato dallo stesso Sergio Rozzi.



di Lidia Macerola

Di seguito i versi della poesia "Semine cose bone" di Lidia Macerola
«Semine sempre, fije me'. / Ogne chicche la terra po' arriccà. / Se tu je butte pe' terre / po' je vide germoijà. / Semine gioije e armonie e 'ne pizzichi d'amore. / Se la terre è quella bone / vive sempre tra j'addore. / Semine speranze e allegrie: / di' a tutte che si felice. / Co' le bone intenzione se rafforzane le radice. / Semine pensiero gioiose / co' la serenità a je core. / Usa tutte l'energije / co' la gioje e co' j'onore. / Semine libertà e coragge: libertà da schiavitù. / E coragge p'affrontà / ogne cose co' virtù. / Semine verità e saggezze / e raccoglie frutte copiose. / E po' donaije a tutte / cca so' bene assaije preziose. / Quande vive 'ste valore / la sventure nen te ve' a trovà: / chi semine j'altruisme / 'na montagne po' scalà».

Il prossimo 9 febbraio, compie 57 anni il nostro collaboratore e responsabile pubblicitario, **Pinino Lorusso**. Il giornale diocesano con affetto e simpatia gli augura un buon compleanno.

Oggi a pranzo scegli
METRO
fitness station

Ore 12.00 - 16.00
Scopri il nuovo abbonamento
Happy Lunch!!!

Preferisci venire in palestra dopo pranzo per trovare le attrezzature più libere?
Il nuovo abbonamento **Happy Lunch** è fatto apposta per te che vuoi venire in palestra dalle 12.00 alle 16.00

Associazione Sportiva Dilettantistica
Metro' Fitness Station
Via XX Settembre, 359/B
Avezzano (AQ) - Tel. 0863.36279
www.metrofitness.it

L'Olimpo
RISTORANTE

dal 1973 le tue cerimonie www.ristorantelolimp.it

SALA BANCHETTI - SERVIZIO CATERING

via Roma, 91 Trasacco (Aq) tel. 0863.93385 e-mail info@ristorantelolimp.it



• La festività che celebra le apparizioni della **Madre di Gesù a Lourdes** (11 febbraio) ci permette di rendere omaggio alla piccola Bernardette con le parole di Franz Werfel: «Bernardette non sogna la bella Signora. La vede. Bernardette dorme, poi si sveglia, ma non ha sognato nulla: la Signora le sfugge. Pare che voglia proprio dimostrare (perché non la scambi con altri) che è fatta di una materia diversa da quella dei sogni».

COMUNITA' IN COMUNIONE ACCOGLIENZA NELLA QUOTIDIANITA'

La fede vissuta nei piccoli gesti di ogni giorno

di Anna Rita Bove



• All'inizio del nuovo anno ogni persona desidera prendere sempre più consapevolezza della propria quotidianità per diventare sempre più

forte e capace di rispondere ai quesiti concreti che la vita gli pone. In una sola parola, all'inizio dell'anno, ogni uomo e ogni donna maturi cercano sicurezza per poter essere migliori. I cristiani sanno che possono appoggiare l'orecchio su una preziosa conchiglia che racchiude vita vissuta: il Vangelo. Non a caso il nostro amico Enzo Bianchi segnala, nel libro *Insieme* (Einaudi, pag. 142), Matteo 25, 35 dove Gesù nel discorso escatologico del giudizio universale dà modo di cogliere il percorso da attivare qui ed ora per migliorare se stessi attraverso gli altri. Gesù si identifica con lo straniero che ci aspetta per essere accolto perché, come afferma Emmanuel Lévinas «Io sono nella misura in cui sono responsabile dell'altro». Il mese di gennaio è un mese speciale per i cristiani che hanno vissuto, come ogni anno, il proprio credo, mano nella mano con i fratelli di altre confessioni cristiane (protestanti e ortodossi). In questo senso la presenza di persone che esprimono in modo diverso il loro amore per Dio è un'occasione preziosa per consolidare il personale percorso di fede che si dipana nelle piccole cose di ogni giorno.

VITA CONSACRATA: IL DONO E L'IMPEGNO Il messaggio Cei per la XVI Giornata (2 febbraio)

di Laura Rocchi



• «Il proprium della vita consacrata è riproporre la forma di vita che Gesù ha abbracciato e offerto ai discepoli che lo seguivano: l'evangelica

vivendi forma»: su questo pensiero centrale si impenna il messaggio della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata per la XVI Giornata mondiale della vita consacrata (2 febbraio). In Italia i religiosi sono circa 140 mila, dei quali 18 mila uomini e 122 mila donne. A livello mondiale sono quasi 875 mila, con 135 mila uomini e 740 mila donne. I religiosi italiani rappresentano il 16% del totale. Il titolo scelto per il messaggio è «Educarsi alla vita santa di Gesù» e i vescovi della Commissione sottolineano in apertura del testo un rapporto particolare tra i consacrati e il cammino di questo decennio per la Chiesa italiana dedicato al tema dell'educazione. «Educare alla vita buona del Vangelo - scrivono - implica certamente l'educare alla vita santa di Gesù. E' questo il dono e l'impegno di ogni persona che voglia farsi discepolo di Gesù, specialmente di chi è chiamato alla vita consacra-

ta». **Spandere "il buon profumo"**. Nella parte centrale del messaggio, i vescovi indicano quattro note che «mostrano la coerenza della vita con la vostra specifica vocazione»: «primato di Dio», «fraternità», «zelo divino» e «stile di vita». Quanto al «primato di Dio», richiamano l'insistenza di papa Benedetto XVI circa «la sfida principale del tempo presente» che consiste nella secolarizzazione. I consacrati sono chiamati a riflettere sul fatto che «urge una nuova evangelizzazione. **Fraternità e zelo divino**. «La fraternità universale è il sogno di Dio, Padre di tutti. La diligente conflittualità che deteriora le relazioni umane mostra la perenne attualità della missione di Cristo e dei suoi discepoli: raccogliere in unità i figli di Dio dispersi»: così scrivono i vescovi nella seconda nota all'interno del messaggio, dedicata al tema della «fraternità». Proprio i consacrati possono offrire, a questo riguardo - e pensiamo a quanto bene fanno nella nostra Marsica - una bella testimonianza ecclesiale e i vescovi esortano le comunità religiose «ad essere scuole di fraternità che impegnano i propri membri alla formazione permanente alle virtù evangeliche:

umiltà, accoglienza dei piccoli e dei poveri, correzione fraterna, preghiera comune, perdono reciproco, condividendo la fede, l'affetto fraterno e i beni materiali». Nella terza nota, dedicata allo «zelo divino», i vescovi sottolineano l'esempio di Gesù e «la forza straordinaria» dello zelo da lui mostrato insieme agli apostoli, esortando i religiosi a preoccuparsi «non tanto della contrazione numerica delle vocazioni, quanto della vita tutto sommato mediocre di molti, in cui sembra persa la traccia dello zelo, della passione, del fuoco d'amore che animava Gesù e i santi. Per la nuova evangelizzazione a cui la Chiesa oggi è chiamata occorrono nuovi santi, appassionati di Gesù e dell'uomo, sentinelle che sanno intercettare gli orizzonti della storia. **Testimonianza profetica**. La quarta nota, sullo «stile di vita», si rifà ai voti di castità, povertà ed obbedienza, tipici della vita religiosa. Scrivono in proposito i vescovi che «la povertà favorisce uno stile di vita all'insegna dell'essenzialità»; la castità consacrata «aiuta a riqualificare la sessualità e a dare ordine e significato vero agli affetti», mentre l'obbedienza «libera dall'individualismo e dall'orgoglio».

SINTONIE



LA POSTA DI
SUOR MARISTELLA BARRESI

Davvero

Scrivete all'indirizzo di posta elettronica del giornale, oppure indirizzate le lettere a *Il Velino, Corso della Libertà 54, Avezzano*.

Carissima suor Stella, ma è tutto qui il Natale? Tra le commissioni, qualche appuntamento, una chiacchieratina qua e là, il Natale quest'anno è volato via senza neanche prendere un pensiero da portare con me. Tu che ne pensi? (Gina)

Che ne penso? L'esperienza degli altri anni mi ha fatto mettere giudizio, e sai cosa ho fatto? Ho diviso in due grossi gruppi le parole che maggiormente avrei potuto usare in questo periodo (un gruppo di parole contenenti significati natalizi) e un gruppo con parole vuote di significati natalizi. Quando mi trovavo a dire o a fare qualcosa che mi rubava molto tempo mi fermavo o fuggivo la tentazione. Non ti nascondo che ha funzionato. Spesso il mio pensiero era rivolto al Natale. Così mi è rimasto moltissimo. Eccoli, di seguito, alcuni pensieri. Gesù, facendosi uomo si è schierato al nostro fianco; è diventato uno di noi tranne che nel peccato. Ecco il mistero della maternità e paternità di un Dio innamorato dell'uomo e della sua storia. Dice Angelus Silesius: «Se anche Cristo fosse nato mille volte a Betlemme ma non fosse nato dentro il tuo cuore; allora sarebbe nato invano». Il Natale: Dio apre il cuore e le braccia, ma ti sei lasciato investire e travolgere dalla luce, dalla pace e dalla misericordia che emana il presepe di Betlemme? Io mi sono inginocchiata davanti al mio Dio bambino. Ho ascoltato e contemplato: più volte mi sono messa in sintonia con il silenzio adorante e incantato dei pastori. Celebrare il Natale è celebrare la vita, è riconciliarsi con la vita e con il prossimo. E' riconciliarsi con se stessi: è celebrare la speranza. E' lottare contro una società che pensa solo alle piccole cose, al denaro, alla materia: un mondo abitato da galline che cercano il cibo ma sempre con la testa rivolta in giù. E' deludente, semplicemente. Ti sei fermato per guardare il cielo, la luna, le stelle. Preoccupati di andare, tu, verso Betlemme per incontrare le aquile, l'infinito, l'eterno. Non so se ti ha fatto bene: a me sì, davvero.

L'azzurro richiama l'Oceania e le altre isole nelle azzurre acque del Pacifico dove Cristo è ancora poco conosciuto. Infine l'Asia, terra del Sol Levante, è simboleggiata dal giallo. Gli ultimi tre grani del rosario si pregano per tutti i missionari sparsi nel mondo. E' come se si facesse idealmente il giro del mondo insieme ai missionari presenti nelle varie parti del globo, racchiudendo tutti i popoli, cristiani e non, in un unico abbraccio, mettendo nelle mani della madre celeste i bisogni dell'umanità intera.

FUOCO MISSIONARIO (cfr. Lc 12,49)

Come Maria: dare Cristo al mondo

a cura del Centro missionario diocesano

• I ragazzi che amano la santa Vergine Maria sanno educarsi al rispetto e alla schietta amicizia con le ragazze. Un giovane che ama Maria di Nazareth è capace di intuire e venerare il mistero della femminilità; è sempre più idoneo gradualmente a onorare la dignità della donna, a saper collaborare con lei, a educarsi insieme, a collaborare sempre: in casa, nella scuola, nella famiglia, nel lavoro, nella Chiesa e nella società. E soprattutto nella futura comunione del matrimonio. Essi amano la castità. Le ragazze che amano la Madonna e si ispirano a lei, sanno scoprire il loro valore e la loro missione sociale ed ecclesiale. Non è un luogo comune ripetere che è in mano alla donna la grande responsabilità di elevare o abbassare il livello etico e spirituale di ogni popolo e civiltà. Anch'esse amano la castità. Bisogna voler molto bene alla Madonna: è un amore forte, che sprona al sacrificio e orienta sempre - in ciò che ci riguarda personalmente o si intraprende per gli altri e con gli altri - a tradursi in opere concrete nello stile della "grazia". La "grazia" in Maria è abbagliante ed insieme velata, perciò occorre avere lo sguardo giusto per scorgerla. Il primo saluto che l'angelo ha rivolto a lei e che i secoli ripeteranno, è questo: «Ave, o piena di grazia». Il nostro è appena un'eco di quello venuto dal cielo. Maria è la donna "piena di grazia". Ogni vero cristiano si definisce pure in questi termini: è una persona che vive in grazia di Dio. La Madonna è la via per cui Gesù viene a noi e noi andiamo a Gesù. Ella ce lo dona e ci dona Lui. La Madonna è la madre di Gesù, il Figlio di Dio: qui sta la sua grandezza, la sua dignità, la sua potenza. Ma non dobbiamo anche noi donare Cristo al Mondo? Maria, però, è anche madre nostra, la madre universale, nell'ordine della grazia. Cresciamo nella grazia anche noi? Bisogna abituarsi a pensare a lei con affetto, a invocarla, a imitarla, a collaborare con lei nelle "impresedi Dio" per la salvezza del mondo. Se ella appare ancora sulla terra è perché Dio la invia a ricordarci la necessità della salvezza. E' bello qui richiamare la gioia di familiarizzarci con il santo rosario, scuola di silenzio, di umiltà, di vita cristiana e missionaria. E' la preghiera dei poveri, ma anche dei forti. Chi prega Maria è deciso a tutto. La fanciulla di Nazareth è "la donna forte", invincibile. E' più forte di "un esercito schierato in campo" (cf Ct 6, 4). La Madonna è colei che aiuta i giovani a scoprire e seguire con gioia la vocazione alla consacrazione verginale, sacerdotale, missionaria e ad esserle fedeli fino alla morte. (Dagli scritti di don Osvaldo Pensa)

UN ROSARIO PER LA PACE

di Mina Morisi



• «Perché non riprendere in mano la corona con la fede di chi ci ha preceduto? Il rosario conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo pastorale di ogni buon evangelizzatore». Perché non raccogliere ancora una volta l'invito sempre attuale di papa Giovanni Paolo II? Il Centro missionario diocesano e il settore giovani di AC si sono fatti promotori dell'iniziativa "Un rosario per la pace", invitando tutti a pregare per la pace nel mondo attraverso il "rosario missionario". Ogni secondo mercoledì del mese, alle 16, i gruppi parrocchiali di giovanissimi di AC animano il rosario e la Messa nella Chiesa della Madonna del Suffragio (istituto Don Orione) ad Avezzano. Nel mese di gennaio i ragazzi impegnati nell'animazione sono stati quelli delle parrocchie di Madonna del Passo e della Cattedrale (nelle foto): un momento importante soprattutto per alcuni di loro che per la prima volta hanno fatto un'esperienza di preghiera attraverso la recita del santo rosario. Facciamo nostre le parole del Papa il quale ci suggerisce che «Il rosario è preghiera orientata per sua natura alla pace, anche per i frutti di carità che produce, tra cui il desiderio di ac-

cogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico della sofferenza dei bambini in tutte le parti del mondo; di testimoniare le beatitudini nella vita di ogni giorno; di farsi "cirenei" per ogni fratello affranto dal dolore o schiacciato dalla disperazione. Di diventare, in una parola, costruttori della pace nel mondo e di sperare che, anche oggi, una "battaglia" tanto difficile come quella della pace possa essere vinta». Ma cos'è il "rosario missionario"? Semplicemente la recita della corona tradizionale con intenzioni di preghiera rivolte ai cinque continenti, ciascuno dei quali caratterizzato da un colore diverso dei grani richiamando così l'universalità della preghiera cristiana. Il verde rappresenta l'Africa e le sue verdi foreste, è anche il colore del mondo islamico per il quale bisogna pregare. Il rosso simboleggia il continente Americano che fu fondato dagli uomini dalla pelle rossa, gli indiani. L'Europa è rappresentata dal bianco per la presenza del bianco Pastore della Chiesa, il papa.





Pensioni FINESTRE CHIUSE

Sandro Pasotti per *Il Velino*

Dalla Cisl nazionale, con l'aiuto dell'amico Augusto Bisegna, riceviamo questo articolo sulla riforma pensionistica a firma di Sandro Pasotti, coordinatore nazionale Fim Cisl. Siamo onorati di avere sul giornale diocesano il suo autorevole commento su un argomento "caldo" perché, come ci faceva notare lo straordinario scrittore Bruno Schulz, ognuno di noi è «un pensionato nel senso letterale e integrale del termine, spinto molto lontano in questa qualità, seriamente avanzato, di grado molto elevato».

di Sandro Pasotti *



Fra i provvedimenti più discussi del recente decreto governativo "salva Italia" vi è quello relativo alla riforma pensionistica. Per una esatta valutazione del provvedimento occorre ricordare come sulle pensioni il legislatore era già più volte intervenuto dal 1995 fino all'ultimo provvedimento del governo Berlusconi nel 2010, che aveva introdotto l'attesa di un anno per poter andare in pensione (la cosiddetta finestra) e collegato i requisiti per la pensione, sia di anzianità che di vecchiaia alla aspettativa di vita, con l'effetto di aumentare ogni 3 anni di almeno 3 mesi il periodo di lavoro. E' perciò corretto chiedersi se questa nuova riforma era proprio necessaria. Ai fini della sostenibilità del sistema è alquanto dubbio in quanto molti esperti avevano ritenuto già sostenibile il sistema pensionistico italiano almeno a paragone con altri sistemi pensionistici europei. Tuttavia il sistema pensionistico conteneva differenze e residui privilegi a cui occorreva porre rimedio. La riforma è perciò finalizzata, almeno nelle intenzioni, alla necessità di introdurre «principi di equità e di convergenza tra generazioni ed all'interno delle stesse, con l'obiettivo di eliminare i privilegi esistenti nel vecchio apparato normativo [...] alla armonizzazione delle diverse gestioni previdenziali». In realtà l'aspetto più importante di tale riforma, risponde più alla logica di riduzione della spesa pubblica, «nel rispetto degli impegni internazionali, dei vincoli di bilancio». Detto in termini semplici, dovendo tagliare le spese per ridurre il debito dello stato, le pensioni sono entrate immediatamente nel mirino come una delle fonti principali di spesa pubblica.

Nuova riforma: la sostanza in 4 punti

Estensione a tutti del calcolo della pensione con il sistema contributivo. Fino ad oggi avevamo tre modalità di calcolo, frutto della riforma del 1995, consistenti nel calcolo interamente contributivo per coloro che avevano iniziato a lavorare nel 1996, nel calcolo interamente retributivo per coloro che a fine 1995 avevano già maturato almeno 18 anni di contributi, e nel regime misto per gli altri. D'ora in poi avremo solo due regimi: quello interamente contributivo e quello misto estendendo da adesso in avanti il calcolo contributivo anche a coloro che precedentemente non l'avevano. La sostanziale differenza si basa sul fatto che la pensione verrà calcolata moltiplicando un coefficiente opportuno, che dipende dall'età anagrafica, al monte contributi accumulato durante l'età lavorativa. Questo sistema, penalizzante rispetto al passato, consente di mantenere un maggiore equilibrio tra quanto versato e quanto il lavoratore riceverà in pensione sulla base di un calcolo che tiene conto della cosiddetta aspettativa di vita (per quanti anni l'istituto di previdenza dovrà pagare la pensione), che ovviamente è un dato medio rilevato dagli istituti specializzati. La parificazione del sistema di calcolo (da adesso in avanti) sana tendenzialmente la più pesante differenziazione che si era introdotta nel passato tra giovani e anziani. Invece della pensione di anzianità e quella di vecchiaia, si passa ad un sistema dove esiste per tutti una sola regola, il **trattamento di vecchiaia**, e una sola eccezione, il **trattamento anticipato**. I requisiti sono stati innalzati, in alcuni casi bruscamente e ciò produrrà una serie di problematiche soprattutto nei confronti dei lavoratori che hanno iniziato a lavorare in età precoce, delle lavoratrici e dei più anziani che perdono il posto di lavoro. Scompaiono le cosiddette finestre di accesso, una regola introdotta sostanzialmente per allungare l'età pensionabile, e quindi si potrà andare in pensione il giorno dopo aver maturato i requisiti. Viene accelerato (verifica ogni 2 anni invece che 3) il sistema di adeguamento dei requisiti (anagrafici e di contribuzione) alle speranze di vita, già previsti dalla riforma del precedente governo. In sostanza vengono previsti innalzamenti progressivi (dopo il 2019, 3 mesi ogni 2 anni) dei requisiti per andare in pensione, sulla base del modificarsi delle aspettative di vita.

Le tabelle riportate fino al 2050 sono previsioni elaborate sulla base delle rilevazioni ISTAT.

Non sono quindi legge, ma previsioni dell'andamento, che potrebbero subire ritocchi o modifiche nel tempo, sulla base degli aggiornamenti effettivamente rilevati dall'ISTAT (fonte Istat/2010)

pensione anticipata				pensione di vecchiaia			
anno	uomini dipendenti e autonomi	donne dipendenti e autonome	tutti i lavoratori assunti dopo il 1/1/1996*	anno	uomini tutti e donne settore pubblico	donne settore privato	donne lavoro autonomo
2012	42 anni e 1 mese	41 anni e 1 mese	63 anni	2012	66 anni	62 anni	65 anni e 6 mesi
2013	42 anni e 5 mesi	41 anni e 5 mesi	63 anni e 3 mesi	2013	66 anni e 3 mesi	62 anni e 3 mesi	65 anni e 9 mesi
2014	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi	2014	66 anni e 3 mesi	63 anni e 9 mesi	66 anni e 9 mesi
2015	42 anni e 6 mesi	41 anni e 6 mesi	63 anni e 3 mesi	2015	66 anni e 3 mesi	63 anni e 9 mesi	66 anni e 9 mesi
2016	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi	2016	66 anni e 7 mesi	63 anni e 7 mesi	66 anni e 1 mese
2017	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi	2017	66 anni e 7 mesi	65 anni e 7 mesi	66 anni e 1 mese
2018	42 anni e 10 mesi	41 anni e 10 mesi	63 anni e 7 mesi	2018	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi
2019	43 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi	2019	66 anni e 11 mesi	66 anni e 11 mesi	66 anni e 11 mesi
2020	43 anni e 2 mesi	42 anni e 2 mesi	63 anni e 11 mesi	2020	66 anni e 11 mesi	66 anni e 11 mesi	66 anni e 11 mesi
2021	43 anni e 5 mesi	42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi	2021	67 anni e 2 mesi	67 anni e 2 mesi	67 anni e 2 mesi
2022	43 anni e 5 mesi	42 anni e 5 mesi	64 anni e 2 mesi	2022		67 anni e 2 mesi	
2023	43 anni e 8 mesi	42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi	2023		67 anni e 5 mesi	
2024	43 anni e 8 mesi	42 anni e 8 mesi	64 anni e 5 mesi	2024		67 anni e 5 mesi	
2025	43 anni e 11 mesi	42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi	2025		67 anni e 8 mesi	
2026	43 anni e 11 mesi	42 anni e 11 mesi	64 anni e 8 mesi	2026		67 anni e 8 mesi	
2027	44 anni e 2 mesi	43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi	2027		67 anni e 11 mesi	
2028	44 anni e 2 mesi	43 anni e 2 mesi	64 anni e 11 mesi	2028		67 anni e 11 mesi	
2029	44 anni e 4 mesi	43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese	2029		68 anni e 1 mese	
2030	44 anni e 4 mesi	43 anni e 4 mesi	65 anni e 1 mese	2030		68 anni e 1 mese	
2031	44 anni e 6 mesi	43 anni e 6 mesi	65 anni e 3 mesi	2031		68 anni e 3 mesi	
2032	44 anni e 6 mesi	43 anni e 6 mesi	65 anni e 3 mesi	2032		68 anni e 3 mesi	
2033	44 anni e 8 mesi	43 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi	2033		68 anni e 5 mesi	
2034	44 anni e 8 mesi	43 anni e 8 mesi	65 anni e 5 mesi	2034		68 anni e 5 mesi	
2035	44 anni e 10 mesi	43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi	2035		68 anni e 7 mesi	
2036	44 anni e 10 mesi	43 anni e 10 mesi	65 anni e 7 mesi	2036		68 anni e 7 mesi	
2037	45 anni	44 anni	65 anni e 9 mesi	2037		68 anni e 9 mesi	
2038	45 anni	44 anni	65 anni e 9 mesi	2038		68 anni e 9 mesi	
2039	45 anni e 2 mesi	44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi	2039		68 anni e 11 mesi	
2040	45 anni e 2 mesi	44 anni e 2 mesi	65 anni e 11 mesi	2040		68 anni e 11 mesi	
2041	45 anni e 4 mesi	44 anni e 4 mesi	66 anni e 1 mese	2041		69 anni e 1 mese	
2042	45 anni e 4 mesi	44 anni e 4 mesi	66 anni e 1 mese	2042		69 anni e 1 mese	
2043	45 anni e 6 mesi	44 anni e 6 mesi	66 anni e 3 mesi	2043		69 anni e 3 mesi	
2044	45 anni e 6 mesi	44 anni e 6 mesi	66 anni e 3 mesi	2044		69 anni e 3 mesi	
2045	45 anni e 8 mesi	44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi	2045		69 anni e 5 mesi	
2046	45 anni e 8 mesi	44 anni e 8 mesi	66 anni e 5 mesi	2046		69 anni e 5 mesi	
2047	45 anni e 10 mesi	44 anni e 10 mesi	66 anni e 7 mesi	2047		69 anni e 7 mesi	
2048	45 anni e 10 mesi	44 anni e 10 mesi	66 anni e 7 mesi	2048		69 anni e 7 mesi	
2049	46 anni	45 anni	66 anni e 9 mesi	2049		69 anni e 9 mesi	
2050	46 anni	45 anni	66 anni e 9 mesi	2050		69 anni e 9 mesi	

per avere diritto alla pensione anticipata* occorre avere versamenti contributivi per almeno 20 anni e un importo minimo pari o superiore a 2,8 volte l'assegno sociale

per avere diritto alla pensione di vecchiaia occorre avere almeno 20 anni di versamenti contributivi e un importo minimo pari o superiore a 1,5 volte l'assegno sociale

Dal primo gennaio 2012, l'età di pensionamento per vecchiaia è fissata per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi e per le dipendenti pubbliche a 66 anni. Per le dipendenti private questo requisito varrà nel 2018. Questi requisiti sono destinati a crescere nel tempo in funzione dell'aspettativa di vita. La legge inoltre stabilisce che comunque nel 2021 non potrà essere inferiore a 67 anni per tutti. La pensione anticipata, superando la vecchia pensione di anzianità, prevede la possibilità di andare in pensione dal 2012 a 41 e 1 mese se donne e a 42 anni e 1 mese se uomini, con una penalizzazione se non si hanno contemporaneamente anche 62 anni di età. Invece per coloro che hanno cominciato a lavorare dal primo gennaio 1996 è prevista una età minima di pensionamento.

Anche i requisiti di anzianità contributiva per la pensione anticipata sono destinati a crescere man mano, in base alle speranze di vita. Sono previste una serie di eccezioni a questi nuovi requisiti che consistono sostanzialmente nel mantenere le vecchie regole per una serie di soggetti (oltre a quelli che avevamo già maturato i requisiti al 31 dicembre 2011) e che

per brevità non possiamo riportare ma che riguardano sostanzialmente i lavoratori in mobilità e una parziale modifica per i lavoratori nati nel 1952. Sono inoltre confermate, con qualche piccola modifica, le norme



per i cosiddetti lavori usuranti che consentono in alcuni casi l'anticipazione dell'uscita per pensione. In conclusione la riforma approvata e già in vigore, consentirà un risparmio notevole sui conti della previdenza a danno di molti che si vedono allungare, in alcuni casi anche di molti anni, il periodo di lavoro. E' sperabile che vi sia, in sede di emanazione delle circolari attuative, una qualche correzione che introduca una maggiore tutela per i lavoratori in mobilità o che hanno perso il posto di lavoro. Inoltre è auspicabile che i risparmi ottenuti siano utilizzati per un maggiore sostegno alla spesa sociale tagliata in questi anni di politiche dissennate e per una estensione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori. Questa la riforma. Per ragioni di sintesi non possiamo prevedere tutti i casi e tutte le eccezioni. Per meglio capire la posizione

individuale occorre fare riferimento alle 2 tabelle che riassumono la situazione: si riferiscono alla pensione cosiddetta anticipata e a quella di vecchiaia e sono costruite ipotizzando il collegamento all'aspettativa di vita fino al 2050.

Per la pensione anticipata va, inoltre, sottolineato che se si ha diritto al pensionamento prima dei 62 anni di età si avrà una penalizzazione pari al 2% per ogni anno che manca al raggiungimento dei 62 (salvo il caso che manchi un solo anno perché in questo caso la penalizzazione è 1%). La penalizzazione è calcolata sulla quota parte di pensione maturata fino al 31 dicembre 2011. Inoltre per quel che riguarda i lavoratori assunti dopo il primo gennaio 1996 occorre tenere presente che per avere diritto alla pensione anticipata occorre anche avere due requisiti: almeno 20 anni di contribuzione e una pensione che risulti essere almeno 2,8 volte quella prevista dall'assegno sociale. **Per la pensione di vecchiaia** il requisito è quello di avere almeno 20 anni di contribuzione e una pensione pari almeno a 1,5 volte l'assegno sociale, rivalutata sulla base dell'andamento del Pil. E', infine, prevista una diversa decorezza per la cosiddetta pensione sociale, cioè per chi non raggiunge i requisiti minimi di 20 anni di contribuzione.

* Fim Cisl nazionale

Foto di Francesco Scipioni

PAGAMENTI VELOCI, SEMPLICI E SICURI

tabaccheria
Antonelli

piazza Risorgimento 140/142
tel. 0863 23577 - AVEZZANO

punto
servizi

Qui puoi
pagare bollo auto
pagare bollettini postali e bancari
acquistare e riscuotere voucher INPS
pagare tributi Equitalia

ricaricare la carta PostePay
Effettuare pagamenti elettronici
Ricariche TIM

Giovani e famiglia nel messaggio per la diocesi

DISTRIBUTORI DEL PANE E LUOGHI DELLA FAME

◆ La lettera pastorale del vescovo dei Marsi Pietro Santoro

di Elisabetta Marraccini



«La lettera pastorale è il messaggio che il vescovo di una diocesi rivolge al popolo di Dio. E' un messaggio aperto che il pastore dona alla comunità diocesana in tutte le sue componenti, offrendo alcune direttrici e dimensioni fondamentali per il percorso della Chiesa diocesana». Queste le parole che il vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, usa per definire il significato di lettera pastorale. La sua, dal titolo "Pane non coriandolo", come scrive lui stesso, «non è un freddo esercizio letterario, né tantomeno un asettico contenitore di principi avulsi dalla realtà ecclesiale e sociale». Principale è l'attenzione ai giovani e alla famiglia, che lui chiama anche "i luoghi della fame": la famiglia, sempre più resa debole da mancate reti di supporto economico e sociale, fragile nella lenta dissoluzione nichilista dell'amore stabile, impoverita di fronte ai silenzi e agli interrogativi dei figli; i giovani, disorientati dentro le prospettive di precarietà del lavoro, in un contesto storico dove quotidianamente viene gettato "diserbante etico" che brucia il senso pieno e trascendente dell'esistenza. Gli Orientamenti pastorali del decennio Cei dedicato all'educazione, *Educare alla vita buona del Vangelo*, sono stati consegnati alle nostre Chiese e ai vari ambiti della vita pastorale con l'auspicio che le nostre comunità, parte viva del tessuto sociale del Paese, divengano sempre più luoghi fecondi di educazione integrale. Per questo il vescovo Santoro, nella lettera pastorale, designa, la famiglia e i giovani come i "distributori del pane". L'individuazione di queste due specifiche attenzioni, nel documento Cei quanto nella lettera pastorale, è legata alla percezione che oggi in gioco è soprattutto la trasmissione della fede tra le generazioni. Giovani e famiglia vengono pertanto proposti come luoghi del passaggio generazionale e quindi anche della trasmissione della fede. «La famiglia non ha bisogno di ovattature retoriche per poi essere abbandonata alle diffuse controculture evangeliche. Dobbiamo collocarla al centro delle cure pastorali, custodirla e promuoverla come spazio di cristianesimo adulto, grembo di amore solidale anche oltre le pareti domestiche, scuola di educazione al senso pieno della vita e alla trasmissione della fede. Per la prima volta nella storia assistiamo allo sfilacciamento dell'anello di congiunzione del patto educativo che saldava i genitori con i figli e consentiva, attraverso la consegna della fede, di trasmettere la misericordia e la volontà di Dio, nell'ottica del Magnificat, "di generazione in generazione". E i giovani crescono sempre più orfani di "orizzonti alti", incerti nel decifrare la propria vocazione, votati a concepire la vita come bene di consumo. Ma, nello stesso tempo, si muovono come nomadi alla ricerca inganna e non li fa smarrire, che non li considera come merce, che sa indicare la bellezza vera dell'esistenza nell'incontro con il fascino del volto di Gesù. Da dove ricominciare? La risposta non può essere una. Dagli adulti». Dal documento Cei, infatti si evince

infatti che i giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e non autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo di educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione delle persone, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici. «L'alleanza educativa Chiesa-famiglia - scrive Santoro - necessita, però, di percorsi concreti negli itinerari della iniziazione cristiana. Non è più possibile affidarsi a generici e sporadici incontri. I genitori devono essere integrati come soggetti attivi attraverso la ridefinizione della loro stessa fede, offrendo loro "il supporto" biblico, spirituale, etico per poter vivere "dentro la famiglia" un'esperienza reale di preghiera e di crescita». Anche la preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. «I "corsi" non devono essere un impasto di sociologia e psicologia dove la fede rischia di essere solo un fondale removibile, ma un condurre alla decisione radicale di appartenenza a Cristo dentro la radicale decisione di appartenersi l'uno all'altro in un vincolo di amore totale. Nelle parrocchie ci siano coppie di sposi che, oltre a vivere specifiche esperienze di spiritualità, si pongono a servizio della pastorale familiare comunitaria e in relazione di ascolto e di prossimità con le molteplici situazioni di difficoltà e disagio, dalle convivenze disgregate alle solitudini degli anziani». Così l'attenzione ai giovani diventa urgente e centrale nella Chiesa italiana quanto in quella diocesana. Dagli inizi del ministero presbiterale del vescovo dei Marsi, i giovani sono stati le piante privilegiate di una ininterrotta coltivazione pastorale «non per giovanilismo di maniera - scrive Santoro - ma perché sempre consapevole che con loro si gioca la partita decisiva per il "qui e ora" delle nostre Chiese. Evito le analisi sulla condizione giovanile nel mondo contemporaneo. Sono tante e a disposizioni di tutti. Sottolineo quanto Benedetto XVI ha detto nel discorso pronunciato il 22 dicembre al Collegio cardinalizio, ai responsabili della curia romana e del governatorato dello Stato della Città del Vaticano: "E' bello appartenere alla Chiesa universale, alla Chiesa cattolica che il Signore ci ha donato. Da questo nasce poi un nuovo modo di vivere l'essere uomini, l'essere cristiani". Citando poi il suo incontro con i volontari della Gmg di Madrid, 20.000 giovani che avevano donato gratuitamente tempo e lavoro, ha constatato che "questi giovani avevano offerto nella fede un pezzo di vita, non perché questo era stato comandato e non perché con questo ci si guadagna il cielo; neppure perché così si sfugge al pericolo dell'inferno... hanno fatto del bene... semplicemente perché fare il bene è bello, esserci per gli altri è bello. Occorre soltanto osare il salto. Tutto è preceduto dall'incontro con Cristo". Ammettiamolo con franchezza. Fino a quando i giovani non avvertono di essere "cercati e voluti" e accolti dalle comunità cristiane per essere una risorsa di in-

vestimento di speranza, ogni progettualità di pastorale giovanile parrocchiale resta solo un esercizio verbale condito di lamenti. E fino a quando i giovani non hanno la possibilità di trovare cammini di incontro con Cristo, e non surrogati tristi di parcheggio delle domande che hanno "dentro", non avvertiranno mai il fondamento della loro fede come missione e dono per la Chiesa e il mondo». Per questo motivo, come già annunciato Santoro, celebrerà, nella sua prossima visita pastorale, le due dimensioni, familiare e giovanile. Sarà la verifica degli itinerari di educazione alla fede, di condivisione delle difficoltà e delle potenzialità presenti in ogni parrocchia, ma anche un ritrovare insieme «dinanzi al Signore, le vie ancora inesprese che lui ci indica per essere seminatori del Regno e saremo così, tutti collocati nella preparazione e nel vissuto dell'Anno della fede, indetto da Benedetto XVI». Così il vescovo, in questo patto educativo, invita le associazioni, i movimenti e aggregazioni ecclesiali, le confraternite a collaborare uniti per l'educazione integrale. La diversità di storia e di carismi, dice, sono articolazioni arricchenti per l'intera comunità ecclesiale. «Non spazi chiusi e paralleli, ma cenacoli di valorizzazione della vocazione battesimale dei laici, di formazione alla corresponsabilità nella Chiesa locale e alla costruzione del bene comune». Il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, afferma che le realtà associative sono un «giacimento valoriale ed esistenziale...» e da esso si sprigionano ormai ordinariamente esperienze che sono un vivaio di sensibilità, dedizione, intelligenza che sempre più si metterà a disposizione della comunità e del paese». Così Santoro, nella lettera pastorale, citando Bagnasco propone, in questa stagione di transizione, nel contesto della nostra Marsica, la costruzione di un forum, «di uno strumento organico dei credenti in cui fare insieme opera di discernimento di problemi, situazioni critiche e urgenze presenti nella polis, per verificarle alla luce del Vangelo e per smascherare al contempo gli idoli che sovente seducono anche i cristiani. Una riflessione che resti tuttavia nell'ambito prepolitico, pre-economico, e pre-giuridico: tradurre poi gli aneliti evangelici in concrete operazioni attraverso leggi e norme spetterà a quanti si impegnano all'interno delle forze politiche, in modo conforme alla propria coscienza, alla storia personale e alla lettura delle vicende che hanno contribuito a rendere il nostro paese quello che oggi è». La lettera pastorale, bella, appassionata, concreta, legata e aderente al nostro territorio marsicano, scritta da un vescovo che ama questa terra, un vescovo dallo «sguardo capace di leggere nei volti attese, speranze e inquietudini per costruire sentieri dove la storia della salvezza diventi percorso di incarnata responsabilità», si conclude con quanto scritto da Haaretz e che Amos Oz ha voluto incidere nella copertina di un suo libro: «Le cose più importanti sono quelle che rimangono non dette, ma che nella notte, nel silenzio possono essere udite».



di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

LA LETTERA DEL VESCOVO PANE, NON CORIANDOLI

Parrocchie tra le case degli uomini

di Lidia Di Pietro

Esce «dal cuore innamorato del gregge che Dio e la Chiesa gli hanno chiesto di custodire», la lettera pastorale *Pane non coriandoli* del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro, alla sua Chiesa locale. Esce dopo l'annuncio che ne aveva dato lui stesso alla celebrazione eucaristica di inaugurazione dell'anno pastorale, il 25 ottobre scorso, nella Cattedrale di Avezzano. Dobbiamo porci «davanti a Cristo per ricevere da Lui la direzione e il senso del nostro cammino pastorale, soltanto Lui siamo chiamati a servire, ad annunciare e a testimoniare nella nostra terra marsicana», aveva esortato il vescovo nell'omelia. E nella sua lettera pastorale lo ribadisce, facendo convergere in essa uno sguardo lucido sulla realtà frammentata e in crisi del nostro tempo e della nostra Marsica e la passione educativa dell'annuncio della fede: «le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del senso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione». «Non è più tempo di coriandoli il nostro, ma di pane», scrive il vescovo elencan-

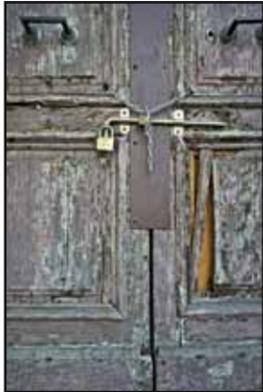
do i primi: «gli occhi superficiali sui cambiamenti storici... la ripetitività di prassi pastorali discontinue ed emozionali... la generica educazione ai valori della fede... l'indistinto che dissattende l'originalità... la soggettività autoreferenziale». Identificando uno ad uno i tempi ed i luoghi della sofferenza, dall'incertezze economiche alle rotture familiari, il ve-

scovo Pietro scrive delle famiglie «rese deboli da mancate reti di supporto economico e sociale, fragole nella lenta dissoluzione nichilista dell'amore stabile», dei media «ingorgo informativo cacotico che rende difficile individuare una gerarchia di valori», della scuola che «si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa... con docenti considerati non tanto maestri di cultura e di vita quanto trasmettitori di nozioni e di competenze o facilitatori dell'apprendimento», della politica «sempre più avvilita su se stessa, carente di una visione globale della casa comune, inquinata da ricorrenti "questioni morali"». Ma se «la sera è l'ora dello smarrimento, dell'allontanarsi degli orizzonti di senso» è anche l'ora del «grido silenzioso di chi chiede l'apparire di una segnaletica di luce, di una speranza per i deserti dell'anima, del pane che nutra l'intelligenza ed il cuore». Non è più tempo di coriandoli, è

tempo di pane. Lo ripete più volte il vescovo nella sua lettera pastorale, è tempo della verità di Cristo, è tempo di «porsi alla scuola di Gesù, ricomporre l'alfabeto della proposta cristiana, superare la scissione tra fede e vita, amare il nostro tempo e...

risvegliare la credibilità insostituibile della testimonianza», perché i cristiani sono uomini e donne di speranza. Ed individua il vescovo le case del pane: le parrocchie, Chiesa tra le case degli uomini, luoghi fondamentali per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente, riconosciuti dal documento *Educare alla vita buo-*

na del vangelo della Conferenza episcopale italiana. Chiese tra gli uomini, le parrocchie della nostra diocesi dei Marsi, «abitata da presbiteri e laici che, nella gioia e nella dedizione, permettono al Vangelo di camminare lungo le strade del quotidiano», ma non al riparo dalle «"correnti fredde" che attraversano gli spazi del vivere» e che per questo devono convertire se stesse a non più «approdo saltuario o semplicemente aggregativo, ma permanente "casa del pane" dove si costruisce il desiderio del pane, si mangia e si condivide il pane».



Nelle foto di Francesco Sciponi e Valentina Mastrodicasa alcuni esempi evocativi dei disorientamenti che attraversano la società marsicana, colti dal vescovo Pietro Santoro nella sua lettera pastorale

Nelle foto di Francesco Sciponi e Valentina Mastrodicasa alcuni esempi evocativi dei disorientamenti che attraversano la società marsicana, colti dal vescovo Pietro Santoro nella sua lettera pastorale

E DIO PARLO' CON LA VOCE DEL SILENZIO

di Bice Verna

• Mi risuona nella mente un concetto bello e profondo, pronunciato dal nostro vescovo Pietro Santoro, in occasione della seconda conversazione d'Avvento, al Castello Orsini, nel mese di dicembre. Il concetto: Dio decide, nella sua immensa sapienza, di parlare, cioè, di rompere il silenzio. Pronuncia la Parola che è sempre stata in Lui come un mistero avvolto nei secoli eterni (Lettera ai Romani). Dio parla e tutto comincia ad esistere: il mondo, l'universo intero prendono forma secondo come aveva pensato. Comincia la storia dell'uomo e contemporaneamente la storia della salvezza. Sotto la forma di una "parola" è avvenuto l'atto originale del Creatore: Dio disse e quello fu. E non finisce qui, perché la Parola diventa una realtà in movimento che opera infallibilmente e attivamente nell'universo, governando gli astri, le acque, l'insieme dei fenomeni della natura. La Parola

di Dio rimane per sempre. Si fa carne diventando salvezza. Entra nella Chiesa e quanto più la Chiesa cresce, tanto più cresce la Parola. Il Verbo parla ad ogni uomo e da ogni uomo attende una risposta. Il futuro di questi dipende proprio dalla sua risposta. Per poter rispondere si ha bisogno di ascoltare la Parola di Dio. Accogliere la Parola non significa soltanto prestarle attenzione, ma aprirle il proprio cuore, metterla in pratica. Oggi l'uomo non vuole ascoltare Dio, è sordo alle sue chiamate: questo è il dramma dei nostri tempi. Nel Vangelo di Giovanni (8,47) c'è scritto: «Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio». Solo Dio, in effetti, può aprire l'orecchio all'ascolto. Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono (cfr Lc 11,28) come ha sempre fatto Maria (cfr Lc 2,19).

TUTTO IL CIBO DEL MONDO

a cura della redazione

- Predrag Matvejevic è nato a Mostar (Bosnia-Erzegovina, ma lui ama definirsi scrittore "jugoslavo") da madre croata e padre russo. Ha insegnato letteratura francese all'università di Zagabria e letterature comparate alla Sorbona di Parigi. Da alcuni anni è tornato a vivere a Zagabria, dove nel 2010 ha subito una condanna per il suo saggio contro i "talebani cristiani" nelle guerre balcaniche. Tra le sue opere, Garzanti ha pubblicato (sempre nel 2010, con prefazione di Enzo Bianchi e postfazione di Erri De Luca) *Padre nostro*, vero e proprio scenario culturale delle rivolte in corso in tutto il Mediterraneo. Un viaggio nei Paesi bagnati dal "mare nostrum" per raccontare le culture attraverso un alimento primario.
- In Tunisia, recentemente, i giovani insorti contro la dittatura di Ben Ali hanno proclamato la "rivolta per il pane". Ed è stata una rivoluzione di pane quella che ha attraversato il Maghreb arabo.
- Nella lotta per il pane, diceva l'anarchico russo Kropotkin dal suo esilio di Ginevra: «il bisogno deve precedere il dovere, la questione del pane è più importante di tutte le altre». Piuttosto lontano dal «non di sono pane vive l'uomo» di evangelica memoria.
- Enzo Bianchi, priore di Bose, ed ospite di riguardo nel nostro Convegno diocesano di quest'anno, ha scritto un libro da non perdere: *Il pane di ieri*.
- Ricordate la sprezzante offerta di brioches che Maria Antonietta fa alle dame venute da Parigi a chiedere giustizia?
- Da secoli nei monasteri dell'Haghion Oros, del sacro monte della Calcidia, si ripete: «non si vive di solo pane, ma anche di preghiere».
- «L'universo comincia con il pane» scrive Diogene Laerzio tramandando un detto di Pitagora.



Il cibo primario venduto in un piccolo negozio in Turchia
Foto di Nazzeno Moroni

- Il pane conserva in sé la sorpresa di quei primi uomini che colsero la regolarità del nascere e dello sfiorire di quel seme; conserva il segreto di una pianta che nel suo apparire e scomparire, nel suo vivere e morire, allude ad una fine che le coscienze degli uomini hanno continuato a coltivare come speranza e come timore.
- Potete leggere "Il crimine del pane", paragrafo del romanzo *L'altalena del respiro* del nobel Hertha Müller.
- L'ultima sezione del giornale diocesano si chiama "Pane".
- Ma non potete assolutamente perdere tutti i riferimenti al pane contenuti nella Bibbia. Lasciatevi aiutare dal vostro parroco (e la cosa non vi suoni come offensiva).



Per la crescita culturale di una città

di Giuseppe Pantaleo

• Mi sono sempre informato di quello che succede nelle città dove ho vissuto (Roma, Milano). Da quando sono tornato ad Avezzano, mi capita un paio di volte l'anno di dover fare il punto della situazione a qualche amico che abita fuori. Al tempo di internet, posso conoscere con facilità quello che accade a Bologna, mentre un bolognese trova difficoltà a sapere qualcosa della Marsica. Una testata on-line, che cosa racconta? Essa riporta - generalmente - l'opinione di un amministratore, di un partito locale, di un'associazione, di un movimento, di un giornalista o di un cittadino su un determinato argomento. E' lecito chiedersi in mancanza di una siffatta informazione, se una città è ancora viva. Le cittadine marsicane sono vive, tanto che sono

contrapposte dai loro abitanti ad altre certamente vive: «M1 non è San Francisco», «M2 non è Berlino». Si scrive, dall'altra parte: «nelle grandi città la cultura è un elemento decisivo attorno a cui ruota la vita di molti, l'economia, la fruizione del tempo, gli stessi spazi della città» (Marco Belpoliti sulle dimissioni rientrate di Stefano Boeri sulla questione dell'ex-area Ansaldo, a fine novembre - La Stampa): a Milano nessuno sognerebbe di vendere le scuole storiche, come ad Avezzano. (Ad un milanese non salterebbe mai in mente di costruire intorno alla neviera o al casino di caccia del parco ex-Arssa). I nostri paesi sono diversi dalle grandi città italiane ed europee: è solo questione di grandezza, di funzioni e d'urbanistica? Penso di no. Io cito la polemica

in corso sull'area ex-Enel, sorta agli inizi dell'anno a Milano. Ad innescarla, sono stati un paio di cittadini su due quotidiani nazionali (*Il Corriere della Sera*, *Il Fatto Quotidiano*); due sostenitori della prima ora della giunta "arancione". (Il progetto risaliva all'amministrazione Moratti). Gli affari da noi cementano amministratori, partiti, clientele ed elettori. Non solo. (La mancata approvazione dell'accordo comune d'Avezzano-A.J. Mobilità sui parcheggi interrati, si deve più che all'azione di tre associazioni ambientaliste, ad una diffida e tre esposti di un privato). Si può anche affermare, a questo punto: «Gli m3-esi sono diversi dagli x-esi». E' anche una questione di cittadini, e di persone. Io consiglio di scrivere, d'ora in poi: «"M4" non è "Amsterdam"».

SULMONA. MADRE MERLONI

di Fabiola Fanti

• I reclusi del super carcere di Sulmona, hanno ricordato con una manifestazione il 150° anniversario della nascita di madre Clelia Merloni, fondatrice delle Apostole del Sacro Cuore. L'iniziativa ha visto impegnati i detenuti nella realizzazione di opere in ceramica (vedi foto), nella messa in scena di uno spettacolo diretto dalla compagnia teatrale di Sulmona "Arianna" (responsabile e regista Marisa Zurlo), e nella lettura di alcuni pensieri di madre Clelia. Le Apostole del Sacro Cuore sono presenti in tutto il mondo. Nel carcere di Avezzano operano suor Benigna Raiola e i volontari dell'associazione "Liberi per liberare" (con il presidente e cappellano don Francesco Tudini). Parole di gratitudine sono state espresse dalla madre generale suor Claire Millea. «Noi siamo sempre pronte a sacrificarci per qualsiasi necessità. Questa ricorrenza deve essere per voi una rinascita, voi siete amati. Solo ritrovando la speranza si può vivere». Al termine sono stati consegnati ai detenuti gli encomi ed un rosario benedetto dal Santo Padre. Un particolare ringraziamento è andato al direttore del carcere, Sergio Romice, all'educatore Frank Mastrogiuseppe e al personale penitenziario. I lavori verranno esposti nella sede generalizia a Roma. La figura di madre Clelia presto verrà innalzata alla gloria degli altari.



Nella foto: il direttore del carcere Sergio Romice, il commissario Giuseppe Telesca, la madre generale Claire Millea, la madre provinciale suor Carmen Lombardi, suor Benigna Raiola, don Francesco Tudini e Fabiola Fanti.

MEMORIA. FOIBE

a cura della redazione

• Il 10 febbraio si celebra il giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe (nella foto) e dell'esodo giuliano-dalmata. Istituita con la legge numero 92 del 30 marzo 2004, vogliamo segnalare la celebrazione a tutti i lettori per condividere un momento di silenzio in onore delle persone che sono morte a causa della barbarie dei violenti.



CENSIS. RIPARTIRE DALLA BELLEZZA

a cura della redazione

• Censis-Ferrari: una ricerca che motiva la speranza in un tempo di crisi. «La bellezza salverà il mondo» e «se s'insegnasse la bellezza alla gente, le si fornirebbe un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà»: queste due affermazioni - la prima appartenente a un personaggio di Fëdor Dostoevskij, la seconda contenuta negli scritti di Peppino Impastato - hanno costituito nei giorni scorsi a Roma la "cor-

nice", presso la sede del Censis, dell'incontro di presentazione della ricerca "Ripartire dalla bellezza per uscire dalla crisi" (Censis - Fondazione Marilena Ferrari), e di lancio del premio giornalistico "La voce della bellezza" (istituito dalla stessa Fondazione). Il giornale diocesano condivide il riferimento al valore della bellezza perché la Marsica riscopra le tante risorse nascoste.

LE STORIELLE DI ESSE QUISSE Je mese de gennare. Le pane

di Enzo Lo Re



• Eppure gennare zitte zitte, senza fa tanta commedia a antato via. Manche a fioccate e nemmanche sarria fatte maletempe. Ce seme magnate i zampitti deje porche, una panonta co' le pane frische. Pe' fa le pane ce vonne tre cose. In prime se tocca 'mpasta' farina, acqua, sale oppure patane. Doppe se lievita e po' se porta ajie furne a coce. Ce faceme anco la bruschetta co' le pummatore 'ngima. So ditte della panonta, sarria le fette de pane bagnate dentre a l'ojie che ricaccia la ventresca, allora se bagna le pane all'ojie, la ventresca 'meze. Ao', pe' je fegate è n'amore: sarria una zampata 'ncorpe. Ma doppe se cose arriva febrbare e ne poche se scalla l'aria, però, dice Middie, «febrbare è curte e malencavate, po' fa brutti sgherzi». Da vajuli ce magne pane e ojie, chi le teneva, sinnò pane acqua e zucchere. Le pane se ficeva in casa se ammasseva, ce mettevne la patane, ficevene i filuni, i mettevne dentre je scife, coperte pe' 'na notte. Se toccheva lievita'. Po' je purtvene ajie furne. Le femmene ficevene 'na ciambella co' la spara, se la mettevne 'ncape e vai. E se ficevene la fila, pure de 'na jornata. Però quande se sforneva le pane sentivi n'addore: je profumo delle pane frische. Se ficeva 'na vota ogni mese. Mamma ficeva sei filuni e 'na pizzella, e quante ce ficeva le purziuni se raccomandava: «Stetece attenti alle pane, è la grazia de Die, ne je sprechete, è peccate». Nu' da vaiulliti alle pane ce seme date sempre la devozione. Quache vota che mettemmo la pane girate, ce ainemme a metteje dritte, perché era 'na cosa che nen se ficeva. Me recorde quanne escive da casa co' le pane 'mmane, du' fette co' la pummadora meze, troveve sempre quaque comma a mi', e ficeva "primo piombo", cioè, so je pumma "damme ne pezze de pane". Atri tempi se deva tanta 'mportanza alle pane. A casa me' ancora oggi s'ausa a magnacce le pane. Po' ce stane i fanatichi, che dicene, "le pane n'grassa". La grazia de Die ne ngrassa, nutre. Quesse è le pane che ce magnete. Mo' parleme delle pane eucaristiche. Middie dice: «Esse qui che sarria?», «sarria la comunione, quanne ce comunicheme je prete tice: "mangiate questo è je corpe de Dio", è le pane celeste oppurmente le pane deji anceli, le pane dei forti, ce stane tanti moti di dire, o anco la manna catuta mezze ajie deserte». A 'ste punte Middie me fa: «Certe che tu si ne prete mancate», «eh ce so provate a falle ma ce voleva 'ne crante sacrificie, tante rinuncie, nen ve cretete che a fa je prete è tande facile. Atucchi fa la rinungia a tande cose. La madina te tucchi arza cette pe' tice la Messa e prepara' la gente alle pane quotidiano, che sarria preghiere e communiuni». Quesse so scritte, mò ve sarvo.

JUNIOR CARD

TAGGA

IL PINGUINO

PINGUINO VILLAGE

Nuoto libero Scuola nuoto Aquafitness

info: 0863 22000 www.pinguinoavezzano.it pinguinoavezzano

POESIA

"Se potessi avere mille lire al mese..." diceva una canzone di cento anni fa. Ma corrono in salita gli anni della vita, e inversamente scende, andando all'impazzata il costo del denaro. Oh! Che volata. Ahimé. Le mille lire che sono qualche centesimo appena son bastate - ieri all'acquirente - per prendere al negozio un uovo, solamente.

("Cinquanta centesimi" di Marta Palazzi)

BREVIARIO/1

• Da **Loda Santilli** riceviamo e pubblichiamo questo ringraziamento al vescovo Pietro Santoro: «Ho letto la Sua consolante meditazione sul numero del 31 dicembre del giornale diocesano. Che incoraggiamento per entrare nel Regno di Dio, riunendoci anche con i nostri cari. Poi le note toccanti: la Mamma e i carissimi sacerdoti, specialmente il buon don Luigi Buccella. Lo conosco. Quanto mi ha aiutato nella spiritualità. Per la Confessione, pareva che mi aspettasse, mi accoglieva con semplicità, bontà, allontanando da me ogni titubanza e insicurezza. Santi sacerdoti. Anch'io Eccellenza, voglio guadagnarmi il posto lassù vivendo il Vangelo per l'incontro vivo con Gesù e la sua Mamma facendo mia la Sua preghiera. Grazie».

• L'assemblea del Gruppo giovani imprenditori di Confindustria dell'Aquila ha eletto il marsicano **Pierluigi Panunzi** alla carica di presidente, con mandato di due anni. Panunzi è il primo presidente che viene eletto dall'avvio di un cambiamento radicale e strategico quale la nuova fase di collaborazione fra le due associazioni territoriali di L'Aquila e Teramo, sotto l'egida di Confindustria Gran Sasso. (a cura di Paola Colangelo)

• La parrocchia di **Madonna del Passo** di Avezzano, con i giovani di Azione Cattolica e l'Ufficio scuola hanno celebrato, il 28 gennaio, la festa di **san Tommaso d'Aquino**, protettore degli studenti con una Messa mattutina cui è seguita la colazione.

DALLA RUSSIA CON AMORE A MOSCA IL NATALE DEL REDEN

di Arturo Sacchetti



• Una lunga fila di migliaia di persone assiegate nel sagrato della Cattedrale dell'Immacolata Concezione di Maria in Mosca, un pullulare di bagarini intenti nell'offerta di biglietti a costo maggiorato per un'offerta priva di posti disponibili da mesi, immagini serene di bambini, giovani ed adulti desiderosi di assistere ad un evento musicale storico e memorabile, un freddo polare poeticamente caratterizzato da fiocchi di neve cadenti a larghe falde, un civilissimo silenzio sociale dinnanzi al tempio cattolico, frotte di persone accorrenti per prendere posto in tempo utile per l'inizio dell'esecuzione; questo il quadro che si presentava la sera di domenica 8 gennaio 2012 attestante la significanza dell'avvenimento, la prima esecuzione assoluta in Russia dell'oratorio *Il Natale del Redentore* di Lorenzo Perosi sotto la direzione di chi scrive, tenuta a battesimo dalla presentazione, sul programma di sala, del cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato.

La genesi di questa esecuzione affonda le radici nella storia umana ed artistica di Lorenzo Perosi; negli anni dei trionfi oratoriali, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, egli disseminò nelle capitali d'Europa il suo verbo, instancabile e proteso verso la missione di far conoscere la Sacra Scrittura alle genti attraverso la sua musica. Diceva: «Gli uomini del mio tempo non vogliono leggere la Sacra Scrittura: gliela farò conoscere attraverso la mia musica». Si trattò di un aspetto che colse di sorpresa il mondo musicale non di certo abituato ad ascoltare l'oratorio, forma musicale spentasi dal Settecento innanzi, salvo rari esperimenti attuati da sensibili compositori. Nelle sue peregrinazioni "il pretino", forse inconsapevole di avere scatenato attenzioni uditive morbide e curiose, si spinse sino a Czestochowa e Leopoli, città appartenenti all'impero russo, e coltivò il desiderio di offrire l'ascolto de *Il Natale del Redentore* ai cultori musicali di quell'immenso Paese. Si preparò all'impresa intraprendendo lo studio della lingua russa e si nutrì di letture di poeti e di scrittori, ma il suo desiderio non giunse a concretizzarsi, né i decenni successivi consentirono l'avverarsi di esso.

Nell'anno di grazia 2012 la sua attesa si è avverata grazie alla sensibile attenzione della Charitable Foundation "De Boni Arte" che ha voluto fortemente l'allestimento dell'oratorio perosiano senza economia di mezzi coinvolgendo i solisti Ilija Kusmin (storico), Maxim Paster (Angelo Gabriele), Svetlana Polianskaia (Maria), Anatoly Bogomolov (tenore), Natalia Papirovaia (mezzosoprano), Dimitri Fadiev (basso), l'Ensemble musica sacra "Blagovest" di Mosca, il maestro del coro Galina Colzova, l'Orchestra sinfonica di Mosca, il maestro sostituto Eugenio Sacchetti ed io, il direttore Arturo Sacchetti.

Al dovere cronachistico mancano i mezzi per descrivere il clima che si percepiva nell'affascinante Cattedrale cattolica di Mosca i cui duemila posti erano insufficienti per ospitare una folla assetata del credo magico dell'eloquio oratoriale del *Natale*. Nel dipanarsi di un eloquio evolventesi senza soluzione di continuità ove la storia evangelica si innalzava a miracolo creativo vissuto dall'autore musicale, nel contempo sacerdote e musico, nel segno di una fede incrollabile e testimoniante, era la folla dei credenti e non la vera protagonista, testimonianza di una fede atavica vissuta nel diniego di una dittatura persecutante la libertà di culto, quella folla che aveva le lacrime agli occhi partecipando al divenire del Verbo incarnato nell'ascolto del coro *Et Verbum caro factum est*.

Nell'entusiasmo della scoperta di una dimensione di fede autentica, vitalizzata dalla creatività perosiana, l'esperienza russa ha creato, in coloro che l'hanno vissuta, la mia persona ed i miei collaboratori, un senso di disagio e di amarezza: l'occidente, opulento e distratto in musica sacra, vive realtà di digiuno nella sua presunzione. Non ha bisogno del credo di Lorenzo Perosi, della profondità mistica delle sue cattedrali in musica, delle sue potenzialità di conversione, del suo potere coagulante religioso-musicale essendo smarrito nella puerile considerazione che la musica sacra è altra. Più che mai ci si augura che lo sfogo del nostro - «Il mio tempo verrà» - trovi nell'apertura russa ai valori spirituali dell'occidente un segnale di riferimento, nonché una presa di coscienza sui valori immortali dell'arte che canta la gloria di Dio attraverso la musica.



A cura di "Foto Life" di Pino Molinaroli

Fondazione "De boni arte".
Andrey Tarosov:
«Far tornare la musica sacra nelle chiese»

di Anna Tranquilla Neri

• La Fondazione "De Boni Arte" ha programmato, a Mosca, l'otto gennaio scorso l'esecuzione dell'oratorio "Il Natale del Redentore" di Lorenzo Perosi invitando a dirigerlo il maestro Arturo Sacchetti, noto protagonista della "Perosi renaissance". Protagonisti dell'evento sono stati i solisti, il coro e l'orchestra filarmonica di Mosca. Questo evento ha avuto dimensioni storiche ed epocali poiché si è trattato della prima esecuzione assoluta di un oratorio di Lorenzo Perosi in Russia. La Fondazione di beneficenza "De Boni Arte" da più di 10 anni organizza concerti di musica sacra nella Cattedrale cattolica di Mosca, programma dei festival musicali importanti in Russia e promuove un progetto di educazione unico che offre conoscenze ed esperienze nel campo della musica sacra europea. La Fondazione pubblica, inoltre, note musicali e materiali sulla musica sacra europea, organizza audio-registrazioni, offre sussidi ai giovani musicisti, organizza per loro concerti in Europa e sostiene le persone bisognose e socialmente indifese. Per questa speciale occasione ho avuto il piacere e l'onore di intervistare Andrey Tarosov, produttore della Fon-

dazione, "De Boni Arte" e responsabile, tra le tante attività musicali, dei seguenti progetti: Internazionale Festival di Natale e Concorso "Solo Deo Gloria".

Direttore Tarosov, la storia della musica deve molto al cristianesimo e non mi riferisco solo al periodo gregoriano che è straordinario, ma anche ai giorni nostri. Eppure, in Italia, sentiamo sempre meno musica sacra sia nelle chiese, dove originariamente è nata, sia nei teatri. Può spiegare ai nostri lettori com'è la situazione in Russia?

La nostra Fondazione si occupa proprio di diffondere la musica sacra e devo dire che la musica dei grandi compositori è molto presente in Russia. La gente sa che questa musica è stata composta per la chiesa e la ama. Anche i tanti musicisti stranieri che vengono in Russia, per eseguire concerti, restano stupefatti dal numerosissimo pubblico che frequenta i concerti. Per esempio abbiamo proposto tante volte gli oratori di Bach e la chiesa era sempre piena. Il nostro scopo è proprio quello di far comprendere questo genere musicale, da dove viene e a chi è rivolto.

Secondo lei, oltre che nei teatri, bisognerebbe dunque che la musica sacra torni nelle chiese?

Sì, è necessario. So che a volte sia in Europa sia in Russia è difficile organizzare questa tipologia di concerti nelle chiese, questo dipende anche dai parroci e dai vescovi. Qui, grazie a Dio, ci permettono e ci incitano ad organizzare concerti. A Mosca, rispetto agli abitanti che sono 13 milioni, ci sono, però, solo tre chiese cattoliche. Una di queste ha un grande organo a canne ed è un peccato non utilizzarlo per la musica sacra, anche perché la gente è molto interessata al genere sacro e organistico. Nella nostra chiesa, grazie al vescovo e al parroco, si fanno tantissimi concerti mentre nelle altre, soprattutto in quelle ortodosse, è molto raro. Fare concerti, a mio avviso, è molto importante perché si spiega al pubblico presente

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "silenzioso"

di Carlo Goldoni

• Un vecchio film del 1933 con Mae West ed Edward Arnold dal titolo Non sono un angelo mi ha riproposto una battuta che vi giro, ma così tanto per dire, mica per seguire questa deriva antipolitica degli ultimi tempi, perché lungi da me pensare male dei politici, sarebbe solo bieco qualunquismo. Dico così tanto per ridere, come 90 anni fa. Lei a lui: «E lei che mestiere fa?». Lui: «L'uomo politico». Lei: «Neanche a me piace lavorare». Lo dico sommessamente perché come l'amica Elena Tenaferr, non sopporto i toni alti di voce, i movimenti troppo bruschi. La mia famiglia d'origine era di sentimenti rumorosi, esibiti, e io, soprattutto nel corso dell'adolescenza, mi sentivo dentro una vita clamorosa e l'impressione che ogni cosa si dovesse di colpo squadrare a causa di una frase troppo lancinante, di un movimento non sereno del corpo. Perciò avevo imparato a parlare poco e in modo meditato, a non avere mai fretta, ad allungare il più possibile i miei tempi di reazione riempiendoli di sguardi perplessi, sorrisi incerti, di lettere discrete anche se a volte male indirizzate. Poi, consapevole come sono di indulgere troppo sul personale, mi sono accorto di somigliare a quel politico abruzzese del Pd marsicano esperto di bilancio regionale, e ho pensato di cambiare.

TORE DI LORENZO PEROSI



Il lavoro di direttore artistico è molto interessante proprio per la sfida di trovare i direttori giusti, i cantanti giusti, i registi giusti, gli assistenti giusti. Insomma come si riescono a coordinare tutti questi elementi?

Questo è un lavoro che svolge tutta la fondazione, è un lavoro di gruppo di tanti addetti ai lavori che cercano di fare le scelte giuste; io guido tutta questa organizzazione ma lavoriamo tutti insieme facendoci anche aiutare da amici europei che si occupano di organizzazione di concerti di musica sacra.

Dopo l'oratorio di Perosi, può illustrare ai nostri lettori la pro-

grammazione della Basilica cattolica di Mosca?

Continueremo sicuramente con i concerti di musica sacra, ma l'evento prossimo più importante è il concorso per giovani organisti, dove partecipano tanti giovani che vengono dalla Russia, dalla ex Unione Sovietica, dall'Ucraina e da tanti altri Paesi. Organizziamo questo concorso per incitare i giovani organisti a partecipare ma anche per diffondere la musica organistica. La fondazione organizza concerti e corsi per organisti, durante tutto l'anno, naturalmente vi sono festival ed eventi più importanti come quest'ultimo concerto.

SANTA MARIA GORETTI ACCOLTA NELLA MARSICA



La diocesi di Avezzano accoglierà dal 9 al 12 febbraio l'urna delle spoglie mortali della giovane martire santa Maria Goretti. La sua urna arriverà giovedì pomeriggio da Corinaldo a San Benedetto dei Marsi, storicamente devota a Maria Goretti, tanto da accoglierne ogni anno, ad agosto, la reliquia. Ricco, è il programma degli appuntamenti proposto dalla comunità parrocchiale, compreso uno spettacolo teatrale sulla vita della giovane Maria. Poi il trasferimento dell'urna, domenica 12, nella chiesa parrocchiale della Madonna del Passo ad Avezzano, dove i giovani le dedicheranno un'intera notte in preghiera. Sul prossimo numero del giornale diocesano e su www.ilvelinoweb.it la cronaca dell'evento.



che quel luogo è una chiesa e funziona come chiesa e non è solo una sala da concerto. La musica sacra deve

incitare a riscoprire la propria spiritualità e a partecipare al mistero eucaristico. La musica sacra, dunque, deve essere il veicolo, per avvicinare la gente a Cristo. Tutto ciò merita molta attenzione per non ridurre la chiesa ad una mera sala da concerto.

Quali sono le motivazioni che l'hanno spinto a scegliere l'oratorio "Il Natale del Redentore" di Lorenzo Perosi, un'opera poco rappresentata?

Abbiamo avuto la fortuna che la nostra Fondazione sia stata creata da un sacerdote italiano don Bernardo Antonini, insieme ad una suora che ora si occupa della fondazione. Questo sacerdote ha lavorato molto a Mosca e oltre a svolgere un'intensa attività pastorale ha promosso anche la musica sacra italiana. Siamo molto contenti perché ora per questo sacerdote, che ha vissuto testimoniando Cristo, è stato avviato il processo di beatificazione. La suora, che lavora attivamente per la Fondazione, ha molto talento e cerca sempre di proporre idee innovative. Ma queste ispirazioni, come quella di far eseguire l'oratorio di Perosi a Mosca, vengono anche dallo Spirito Santo, quindi vi chiedo il festival con questa opera mai eseguita a Mosca è stato un evento straordinario e spiritualmente ricco.

L'oratorio, come ogni altra forma artistica o musicale, va capita e maturata. Non si può, infatti, comprendere un'opera teatrale senza un minimo di conoscenza dell'autore e del suo contesto culturale. I mezzi di comunicazione di massa non stimolano certa-

mente il pubblico ad avvicinarsi a questa musica. Cosa si può fare per far accostare il pubblico alla musica sacra e alla musica classica in genere? Lei come sta lavorando?

Proviamo ad usare i mezzi giusti e facciamo molta pubblicità. E' un lavoro difficile: bisogna scrivere le notizie, diffonderle con tutti i mezzi a disposizione e per questo usiamo anche i social network. Il nostro pubblico è perlopiù adulto ma da come dicono i musicisti stranieri che vengono per esibirsi in Russia è più giovane rispetto al resto dell'Europa. Facciamo un lavoro serio e continuo cercando, in tutti i modi, di far capire la bellezza e l'importanza di questa musica e ciò anche attraverso dei video promozionali.

Il teatro ha una funzione sociale molto importante. Quali sono gli obiettivi che il teatro, non solo nel suo Paese ma nel mondo, oggi dovrebbe porsi per far riscoprire anche la bellezza della musica sacra?

In Russia, come ho già detto, la musica sacra è molto eseguita, solo che prima molte persone non sapevano che era musica sacra e non conoscevano la funzione per cui era nata. E' bello e giusto che la musica sacra venga eseguita nei teatri, che hanno una funzione sociale fondamentale per la formazione musicale dell'individuo, ma io credo che quando viene eseguita nelle chiese diventa un tutt'uno con il luogo. E' la chiesa, lo spazio giusto per la musica sacra e lì la dobbiamo proporre. Purtroppo in tante chiese non è permesso eseguire concerti allora bisogna accontentarsi dei teatri e delle sale da concerto ma ripeto il posto più giusto per la musica sacra è la chiesa.

L'urna di Santa Maria Goretti a San Benedetto dei Marsi

9 - 10 - 11 - 12 febbraio 2012

Giovedì 09 febbraio
ore 15,00 Il gonfalone del comune, gli amministratori e il popolo di Dio si raduna alla "Madonnina" (Villa Torlonia) per accogliere Maria Goretti. In processione ci si reca alla chiesa parrocchiale per i vesperi solenni presiede Sua Ecc. SANTORO.
ore 20,30 Rappresentazione teatrale: "Maria Goretti" a cura dei ragazzi della parrocchia regia Cinelli Angela

Venerdì 10 febbraio
ore 17,00 Celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale
ore 18,00 Presentazione dell'ultimo filmato su Maria Goretti a cura del regista Adrio Testaguzza
ore 21,00 Veglia dei ragazzi e giovani dell'Azione Cattolica diocesana

Sabato 11 febbraio
ore 17,00 Eucarestia per malati (Unitalsi)
ore 18,30 "Sbarre di carta" su Serenelli (Musical)

Domenica 12 febbraio
ore 11,00 Messa solenne presieduta da S. Ecc. Santoro
ore 15,00 Raduno delle confraternite della diocesi presso i locali di ministero pastorale di via san Cipriano. In ordine le confraternite raggiungono la chiesa parrocchiale per la processione, (ore 15,30) che si conclude al Santuario di Maria Goretti.
ore 17,00 Partenza per Nettuno.

Notte Bianca
con...
Santa Maria Goretti

9 - 10 - 11 - 12 febbraio 2012

Madonna del Passo Avezzano

L'arrivo del corpo di Santa Maria Goretti è un avvenimento non solo spirituale e pastorale, ma anche di notevole importanza per la comunità, visto il momento difficile della società. I giovani di oggi hanno bisogno di modelli positivi e credibili, e la "piccola Maria", pur in un contesto di povertà, ha saputo difendere la sua dignità e affermare quei valori che non tramontano nel tempo e danno un senso alla vita.

Parroco
D. Francesco Iulianella.

RICORDO

• Il 17 gennaio è salita in cielo suor Pasquina Pollicelli, apostola del Sacro Cuore di Gesù ad Avezzano. Suor Pasquina, donna e suora di tempra, ha affrontato nell'infanzia le brutture della guerra, che l'hanno lasciata orfana di madre e le hanno tolto quattro sorelle ed un fratello. Questo non la distolse dal desiderio di testimoniare il Vangelo attraverso la gioia della vita consacrata, durante la quale si è dedicata all'insegnamento nella scuola materna cittadina. Al fratello Antonio, alla cognata Anna ed ai familiari tutti le condoglianze del giornale diocesano.

BREVIARIO/2

• Nella fotografia di Livio Taricone, don Giuseppe Silvestrini, vice parroco di **Luco dei Marsi**, insieme ai piccoli chierichetti: Vili Giommo, Samuele Castiglioni,

Vincenzo De Amicis, Enrico Taricone e Sebastiano Mehmeti. La foto è stata scattata domenica 6 gennaio, durante una cerimonia loro dedicata (Vilio è diventato "cerimoniere" ed Enrico, Vincenzo e Sebastiano "chierichetti rossi") per il prezioso servizio che svolgono.

• Intensa stagione di impegni per la compositrice avezzanese **Ada Gentile**. Dopo i successi ottenuti a Cuba (unico compositore italiano invitato a L'Avana per il 25° Festival di musica contemporanea) ed a Belgrado (dove un suo pezzo è stato eseguito alla Tribuna internazionale dei compositori), Ada Gentile riprende i suoi viaggi all'estero per presenziare alle esecuzioni dei suoi pezzi. In gennaio sarà in Israele per due importanti appuntamenti, a Gerusalemme ed Haifa, dove terrà anche due conferenze sul tema "Il linguaggio musicale di Ada Gentile nel panorama generale della musica italiana d'oggi" e dove il pianista Amit Dolberg eseguirà un suo recentissimo pezzo dal titolo "Preludio". (a cura di Paola Colangelo)

• Si svolgerà quest'anno a San Benedetto dei Marsi, che in quei giorni ospiterà le spoglie mortali di Santa Maria Goretti, la consueta celebrazione eucaristica in occasione della **Giornata mondiale del malato**, il giorno 11 febbraio. La Messa, durante la quale verrà amministrato il sacramento dell'unzione degli infermi, sarà presieduta dal vescovo dei Marsi, Pietro Santoro (a cura di Alessio Manuel Sforza).

• Si è tenuta lo scorso 29 gennaio la **Marcia della pace**, promossa dall'**Azione Cattolica** diocesana in collaborazione con Caritas, Centro missionario, le associazioni Rindertimi e Libera e la partecipazione del vescovo dei Marsi, Pietro Santoro. La marcia della pace è partita da piazza della Repubblica ad Avezzano, fino a piazza Nardelli, dove c'è la Campana della Pace.

MISTERI MARSICANI

CASTELLO DI CELANO CONTI E RIVOLTOSI

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Il castello, sito nel centro storico di Celano, è sorto probabilmente nel luogo in cui già l'imperatore Federico II di Svevia, in lotta con il conte

di Celano, fece costruire delle fortificazioni durante l'assedio del 1223. Queste fortificazioni molto probabilmente erano fatte solo di legno e terra, tuttavia segnarono l'inizio di quello che diventerà poi una solida fortificazione dominante il lago del Fucino. La costruzione del castello vero e proprio fu iniziata nel 1392 per volere di Pietro Berardi, conte di Celano, ma già negli anni tra il 1356 e il 1380 suo nonno e suo padre avevano fatto erigere un sistema di mura con torrette rettangolari e costruire la torre-mastio a pianta quadrata. Pietro, conte di Celano, costruì solo il primo piano, con le torri quadrangolari agli angoli, e edificò il cortile interno alle mura dotandolo del loggiato. Nei secoli il castello si ampliò, passò per le mani di varie famiglie nobili e fu teatro di diverse vicende storiche. Nel 1451 Lionello Acclozamora, duca di Bari, che aveva sposato Jacovella Ruggeri, nipote del citato Pietro, proseguì l'opera del predecessore, sia integrando le torri, sia erigendo il piano nobile del castello, con il cammino di ronda e le quattro torri d'angolo fino all'altezza attuale. Nel 1463 Antonio Todeschini Piccolomini, nipote di papa Pio II, divenne conte di Celano e riprese la costruzione del castello, ancora oggi chiamato castello Piccolomini, apportando aggiunte e decorazioni architettoniche che trasformarono la fortezza in un palazzo residenziale fortificato. A lui si deve la costruzione del secondo piano del loggiato interno, decorato con i simboli araldici della potente famiglia Piccolomini: la croce e la mezzaluna. Nel 1591 Camilla Peretti, sorella di papa Sisto V, acquistò la contea dai Piccolomini. Nel 1647 il castello fu coinvolto nella rivolta di Masaniello contro i Borboni, venendo occupato dai rivoltosi capitanati dal barone Antonio Quinzi de l'Aquila e sostenendo un lungo assedio ad opera delle truppe reali. Il feudo passò successivamente a Bernardino Savelli, e poi a Livia Cesarini che lo trasmise ai duchi Sforza Cesarini e successivamente agli Sforza Cabrera Bodavilla. Nel 1892 la proprietà era del marchese Claudio Arezzo e successivamente della famiglia Dragonetti dell'Aquila. Nello stesso anno l'angolo ovest diventa sede provvisoria del "carcere mandamentale", mentre nel 1893 diviene monumento sottoposto alla tutela delle Belle Arti del nuovo Regno d'Italia. Nel 1915 il disastroso terremoto che colpì la Marsica danneggiò gravemente il castello. La struttura fu espropriata, divenendo così proprietà dello stato, e nel 1938 ebbero inizio gli interventi di restauro, che furono interrotti nel 1940 a causa della guerra e poi ultimati solo negli anni '60. Gli interni si presentano scarni, essendo andati perduti con il terremoto i pregevoli affreschi delle volte. Il castello ora non ospita più conti e duchi, ma il museo d'Arte Sacra della Marsica, che espone opere di scultura, pittura, oreficeria e tessitura, realizzate dal XII secolo al XVIII secolo, e la Collezione Torlonia, che comprende antichità trovate nella zona del Fucino. Visitatelo, è un bel riassunto di storia marsicana.

SOCIETA'

IN QUESTO MONDO DI NARCISI

di Vilma Leonio



• Al cinema o in televisione, ma anche nello sport o nella politica e persino nella vita di tutti i giorni, in famiglia, con gli amici, con il nostro

lui o la nostra lei, essere un po' narcisi è diventata quasi una moda. Ma se tutti aspiriamo ad avere un po' di successo tra gli altri o stare al centro dell'attenzione per le nostre doti, l'eccesso di narcisismo può diventare una vera e propria patologia che rende difficile la vita agli altri e soprattutto a noi stessi. Secondo il mito narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*, Narciso (dal greco *Narkissos* e dal latino *Narcissus*) era un bellissimo giovane di cui tutti, sia uomini che donne, si innamoravano alla follia. Peccato che lui si preoccupava solo di se stesso trascorrendo le giornate cacciando e trascurando l'amore della povera ninfa Eco. Per questo Ovidio racconta che venne condannato dagli dei ad innamorarsi della sua immagine riflessa nell'acqua, fino al punto di lasciarsi morire facendo sbocciare un fiore. Da questo mito greco è nata la tipologia del narcisista. Di chi si riflette solo in se stesso e ha un irrealistico senso di superiorità (dato dalla bellezza). Il mito di Narciso, che si specchia come nello splendido dipinto attribuito al Caravaggio, è eloquente. Come per gli altri tipi ideali fissati dai miti greci, il narcisismo non è un prodotto della società attuale, ma antico come il mondo. Un mondo nel quale, per dirla con Leopardi, si modificano la storia, la scienza, la tecnologia, ma purtroppo o per fortuna l'uomo non è cambiato. Era Narciso prima, lo è adesso. Semmai, nella cultura occidentale, fatta spesso da pensatori inglesi e americani, c'è stata una tendenza ad associare il narcisismo con l'individualismo, ma non sono la stessa cosa. Ciascun individuo, come osserva il filosofo britannico John Stuart Mill, cerca il proprio bene, a proprio modo, magari nell'altruismo, nell'apertura a ciò che lo circonda e per farlo deve essere capace di decisioni individuali, libere, autonome. Quindi l'individualismo è una condizione necessaria per una definizione delle proprie responsabilità verso gli altri. Il "narciso", invece, si specchia in se stesso e si fissa nell'acqua fino ad annegarsi. Sarebbe meglio, credo, ritenersi un individualista e non un narcisista, anche se qualche piccolo esercizio di narcisismo c'è sempre nella vita, come compiacersi per aver fatto un bel lavoro. Il tipo umano è lo stesso. Dall'antica Grecia ad oggi, la piazza dove si estrinseca questo fenomeno è cambiata. Oggi lo tocchiamo con più evidenza, reso più lampante, su larga scala, dai media. Ci piace lo spettacolo, ci piacciono i narcisisti in televisione. Il narcisismo, oggi come ieri, è democraticamente ed equamente diviso, ieri come oggi, tra uomini e donne, ricchi e poveri, neri e bianchi e, insieme con il narcisismo c'è la componente dell'egoismo. Vicino ai narcisi, non si vive bene. Ed io mi associo e faccio mia la splendida frase di Oscar Wilde «Io amo l'umanità, è del mio prossimo che diffido».

ORTUCCHIO

I NOVANT'ANNI DI NONNO ANGELO

di Roberto Iageregger

• Lo scorso 6 gennaio, i familiari, gli amici e il gruppo Alpini di Ortucchio, hanno dato ad Angelo Chiarilli gli auguri di un buon compleanno per i suoi «primi 90 anni», così come a lui piace sempre dire. Nessun cerimoniale speciale, niente fuori dalle righe, ma una festa allietata dalla presenza dei propri figli, nipoti e dei pronipoti. Particolare emozione ha provato Angelo con la visita, a lui fatta, dagli amici del gruppo Alpini che tra canti e qualche buon bicchiere di vino rosso lo hanno riportato indietro negli anni duri della sua partecipazione alla guerra mondiale, con destinazione le rive del Don: tutti i racconti e le vicissitudini di quella tragedia, che ha visto coinvolti tanti suoi amici non più tornati da quel gelido fronte. Ancora una volta la sua mente lucida ha dato sfogo a fatti, particolari e momenti di una parte di vita non sopita dagli anni ma ancor presente anche in questa sua tarda età. Quelli che lo conoscono, soprattutto gli amici alpini, parlano di lui come di una persona straordinaria esempio per tutte le generazioni. Su tutto il territorio nazionale di Alpini, ne sono rimasti pochissimi. Ma ciò che spesso Angelo suole ricordare, è il suo incontro, alcuni anni fa, al santuario di San Gabriele con il suo vecchio capo plotone, Giuseppe Prisco (noto al passato per la sua presidenza all'Inter Calcio). Un incontro molto commovente, anch'esso ravvivato dai ricordi del fronte russo. Così ancora una volta, il gruppo Alpini, ha voluto testimoniare ad Angelo (capo gruppo sin dall'anno 1950) il grande affetto, per la sua onestà, la sua umiltà e la sua sapienza. Auguri Angelo.



di Giuseppe Rabitti



• Il Papa ha proclamato il 2012 l'anno della fede. Secondo i Maya il 2012, così riferiscono le cronache, è un anno particolare, l'anno di un

evento speciale: sulla Terra dovrebbero avvenire fattori che ne annunciano la fine. Noi cristiani non crediamo a questa storia, mentre crediamo a Gesù Cristo, una Persona, la presenza di Dio fatta carne è sigillo della verità profetica. Cristo annuncia la superiorità dell'Amore su ogni cosa. In questo il principio del credere. L'altra sera, serata molto fredda, ho incontrato davanti ad un supermercato di Avezzano, un extracomunitario di origine sicuramente africana, che teneva sul braccio una decina di paia di calze. Mi sono avvicinato e non avendo intenzione di acquistare qualcosa, gli ho dato una moneta. Dopo un po' l'ho rivisto nel supermercato e quando mi ha visto avvicinarsi alla cassa, si è avvicinato ed ha posato una scatoletta di formaggini. La cassiera era sul punto di dividere la sua semplicissima spesa dalla mia, quando le dissi: per lui penso io. Mi ha ringraziato e mi ha atteso all'uscita. Mi ha ringraziato nuovamente e con due occhi lucidi mi ha guardato. Non so se la sua religione fosse musulmana, ma so che anche lui crede in Dio. Allora mi sono sentito ripetere nelle orecchie: quando mai Signore ti ho visto? E ho ricordato che nell'aiutare un tuo fratello ho aiutato Lui. Come ho riportato nel precedente numero de *Il Velino*, ripeto ancora una affermazione che faceva il teologo tedesco, ora Benedetto XVI: nel credere le verità eterne dobbiamo aggiungere quella facoltà solamente umana che è la volontà. La ricerca della Verità è una delle condizioni per giungere alla Verità. Molti non conoscono la bellezza e la felicità di coloro che giungono, anche dopo un cammino difficile e talvolta pieno di seduzioni negative, alla fede. Quella fede che fa dire all'uomo: Signore, grazie non temo di nulla, mi abbandono a Te.

EMOZIONI



Celano in una notte di gennaio, nella foto di Francesco Scipioni, ci fa venire in mente il fenomeno ordinario che sono le aurore australi, gigantesche vampe guizzanti che calano luce colorata nel cielo buio. Abbiamo letto da qualche parte (ma non ricordiamo quale) che a produrle è il vento solare carico di particelle subatomiche, emanato nello spazio della corona del sole e catturato al polo dal campo magnetico terrestre. Celano: sei bella come un'aurore australe.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

CHIESA

IL PRINCIPIO DELL'AMORE

GERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico
Stefania Moroni

Impaginazione
Carla Venditti

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it
www.lineagraficasansalvo.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail e sito web
ilvelino.redazione@libero.it
www.ilvelinoweb.it

Hanno collaborato
Suor Maristella Barresi,
Matteo Biancone, Marco Boleo,
Anna Rita Bove,
Maurizio Cichetti, Angelo Croce,
Lidia Di Pietro, Vilma Leonio,
Valentina Mastrodicasa,
Anna Tranquilla Neri,
Marta Palazzi, Veria Perez,
Eugenio Ranalli, Laura Rocchi,
Francesco Scipioni,
Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Curatore editoriale
Maria Cristina Tatti

Distribuzione
Nino De Cristofaro,
Elisa Del Bove Orlandi,
Giuseppe Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Responsabile dei servizi pubblicitari
Giuseppe Lorusso
Tel 335 5776512
Collabora
Alberto Marchionni

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere
il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso
in redazione alle ore 19
del giorno 26 gennaio 2012



• Gennaio è stato il mese del dialogo. Si sono svolti infatti **due appuntamenti** importanti: la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo fra cattolici ed ebrei, il 17 gennaio (è stato scelto quest'anno come tema di riflessione "La sesta Parola: non uccidere"); e la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, dal 18 al 25 gennaio, che ha visto impegnata la nostra diocesi e le comunità cristiane ad approfondire la frase evangelica "Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Gesù Cristo, nostro Signore". La foto è di Francesco Scipioni

Chiese marsicane e ricostruzione CURA DEL PATRIMONIO RELIGIOSO

L'impegno del vice commissario Luciano Marchetti

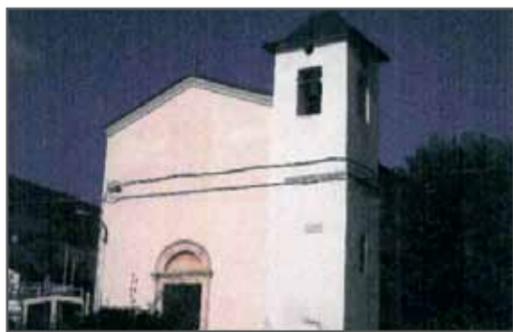
a cura della redazione

• Dopo il terremoto del 6 aprile 2009, che ha sconvolto L'Aquila e l'aquilano, più di 120 sono state le chiese della regione Abruzzo, escluse quelle del cratere sismico, che hanno riportato lesioni riconducibili al sisma. Di queste, 23 appartenenti alla sola diocesi dei Marsi. Il decreto n.24, firmato dal commissario Gianni Chiodi il 24 novembre 2010, ha inteso formulare un "Primo programma di interventi prioritari", ulteriormente modificato con il decreto n. 71 del 18 luglio 2011, dando il via ai lavori di ristrutturazione e restauro. All'interno del decreto, è stato inglobato il progetto "una chiesa per Natale", un programma di interventi per il recupero di parte del patrimonio artistico-religioso, concertato a Coppito il 30 luglio del 2009 dall'allora ministro per i Beni e le attività culturali, Sandro Bondi, e dal segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata. Come asserito dal vice-commissario alla Tutela dei beni culturali Luciano Marchetti «la città dell'Aquila e i centri più colpiti dal sisma hanno condizioni di danno tali da richiedere purtroppo tempi lunghi e finanziamenti cospicui per il recupero degli edifici storici ed ecclesiastici. Per dare seguito, però, alla necessità di riaprire alcune chiese nel capoluogo abruzzese e nelle altre comunità della regione Abruzzo, il progetto "una chiesa per Natale" ha inteso assicurare alle parrocchie con problemi di agibilità degli edifici un luogo per la celebrazione delle cerimonie religiose entro il Natale 2011, tenendo conto sia dei tempi previsti per il recupero sia delle necessità pastorali legate al luogo di culto». Il proposito del progetto era garantire la riapertura di almeno una chiesa per ogni parrocchia, che a conti fatti sono state 29 appartenenti alla diocesi dell'Aquila (quelle con danni meno devastanti), 13 alla diocesi di Sulmona, 5 per la diocesi di Teramo, 11 per la diocesi di Avezzano, 9 per la diocesi di Pescara. Per i lavori, è stato stanziato un finanziamento iniziale di 12 milioni di

euro, previsto dall'ordinanza n. 3820 della Presidenza del Consiglio dei Ministri, cui sono stati aggiunti ulteriori 2,125 milioni di euro, stanziati dal Commissario delegato per la ricostruzione Gianni Chiodi. Nella città di L'Aquila la Messa della notte di Natale è stata celebrata per la comunità nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, idealmente identificata come luogo di rinascita cittadina e segno concreto dell'impegno nella ricostruzione. Per la diocesi di Avezzano, alcune chiese, quali

la Santissima Trinità e Sant'Adolfo di Aielli, San Giovanni Battista di Celano, Santa Felicità di Collemele, San Pietro apostolo di Rovere e Madonna del Perpetuo Soccorso di Trasacco sono state riaperte già nei mesi scorsi, come descritto nei precedenti numeri de Il Velino. A dicembre 2011 sono state riconsegnate alle comunità parrocchiali, simbolicamente per le celebrazioni del Natale, le

chiese di San Teodoro a Forme di Massa d'Albe, San Sebastiano a Ovindoli, Santa Maria delle Grazie a Rosciolo, Santa Maria di Collemarciano a Santa Jona, Santa Maria Assunta a San Benedetto dei Marsi, Santa Maria a Sorbo di Tagliacozzo e Santa Maria del Carmine a Venere, di cui riportiamo, sotto, le foto.



1



2



3



4



5



6



7

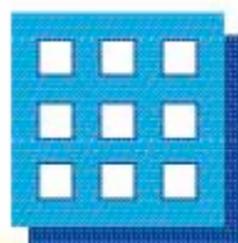
1. Santa Maria di Collemarciano a Santa Jona
2. Santa Maria delle Grazie a Rosciolo
3. Santa Maria Assunta a San Benedetto dei Marsi
4. San Sebastiano ad Ovindoli
5. Santa Maria del Carmine a Venere di Pescara
6. Santa Maria a Sorbo di Tagliacozzo
7. San Teodoro a Forme di Massa d'Albe

Tempo di dialogo

di Lidia Di Pietro

• Due momenti di riflessione e di preghiera sono stati organizzati dal Servizio per l'ecumenismo della diocesi dei Marsi nell'ambito della 104ª Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che si è svolta dal 18 al 25 gennaio scorso, incentrata, quest'anno, sulla forza trasformante della fede in Gesù Cristo come sostegno per tutti i cristiani. Il primo, una liturgia ecumenica, cuore spirituale della preghiera, è stata celebrata nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo di Avezzano. Alla concelebrazione accanto al vescovo Pietro Santoro e all'incaricato diocesano don Cesare Agosta Gottardello, hanno partecipato il pastore della Chiesa evangelica metodista di Villa San Sebastiano, Massimo Aquilante, e il reverendo della Chiesa ortodossa don Daniel Mititelu. Il vescovo Pietro ha esortato i fedeli delle diverse confessioni presenti: «in quest'anno 2012, proclamato dal Santo Padre Benedetto XVI "anno della fede" dobbiamo tornare a vivere la comunione tra cristiani come esperienza vissuta nel vissuto, per guardarci ed amarci, tra credenti di diverse chiese, come siamo guardati ed amati da Cristo». Perché, come ricordato da don Gino Battaglia, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale italiana «l'ecumenismo non è mai solo un fatto "politico-diplomatico" o teologico, ma va calato nella vita concreta delle nostre comunità». Il secondo appuntamento è stato invece una tavola rotonda interconfessionale, nella chiesa metodista di Villa San Sebastiano, a chiusura degli incontri biblici sulla Parola di Dio, che si sono tenuti nel precedente bimestre. Un incontro a due prospettive, come già anticipato sul nostro sito www.ilvelinoweb.it, un momento di confronto tra il vescovo Pietro Santoro e il pastore metodista Sergio Aquilante sul tema "Fede e politica: prospettive per i cristiani". Analizzando metaforicamente l'episodio biblico della vigna di Nabot, il vescovo Pietro, con le parole di don Don Luigi Sturzo, ha ribadito: «nasce un Acab ogni volta che la politica non è un atto di amore per la collettività». Ma ai cristiani spetta il compito, con il proprio impegno, di ribadire «incessantemente - ha continuato il vescovo Santoro - la novità rivoluzionaria del cristianesimo: la fraternità, per uscire dalla retorica del servizio e ribadire, come ha sottolineato papa Benedetto, che "occorre sentire l'urgenza di testimoniare all'uomo del nostro tempo il Dio vivente" custode del popolo, garante della dignità umana e verità ultima. Tocca a noi cristiani ridirci la verità: Dio crede in noi, per fare questo mondo secondo il suo disegno».

dal 1963



I.E.S. F.LLI MAMMARELLA

S.R.L.

VACRI (CH) - Via R. Margherita, 28 - tel. e fax 0871 71305 e.mail: mammarellasnc@tin.it



• Temo che tanti politici locali abbiano delle convinzioni che si basano soprattutto sulle proprie convinzioni.

Giubileo ad Aielli INIZIA L'ANNO DI GRAZIA

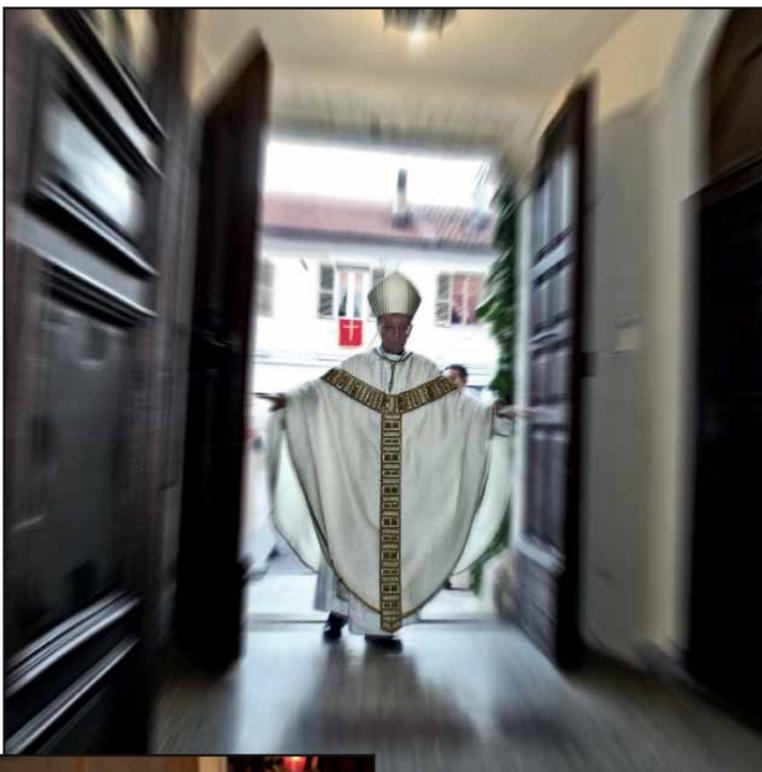
Il dono dell'indulgenza plenaria

di Alessio Manuel Sforza



• Con una solenne celebrazione eucaristica, iniziata con l'apertura della porta santa da parte dal vescovo dei Marsi Pietro Santoro, il giorno 13 gennaio

è stato inaugurato ad Aielli, grazie al forte impegno del parroco e cancelliere diocesano, don Ennio Grossi, l'Anno giubilare della parrocchia della Santissima Trinità. Il Giubileo è stato concesso dal Santo Padre, con decreto dalla Penitenzieria apostolica, in occasione del 650° anniversario dalla sua fondazione, per volontà del conte Ruggero II di Celano. Questo anno di grazia terminerà il giorno 30 dicembre 2012, festa della Sacra famiglia. Sarà dunque possibile, in questo periodo, per tutti coloro che si recheranno in pellegrinaggio alla chiesa della Santissima Trinità, praticare la confessione, la comunione sacramentale, reciteranno il credo e pregheranno secondo le intenzioni del Santo Padre, lucrare l'indulgenza plenaria. La data di inizio di questo Giubileo parrocchiale non è stata casuale in quanto il 13 gennaio 1915, la chiesa parrocchiale venne gravemente danneggiata dal terremoto che sconvolse l'intera Marsica, le cui vittime sono state ricordate anche durante la Messa. La chiesa venne poi ricostruita nel 1927. Il vescovo Pietro, durante la sua omelia, ha voluto auspicare che questo anno giubilare venga vissuto nella duplice riscoperta dell'apostolato: la missione del sacerdote e la missione dei laici con il sa-



cerdote, augurando, infine, alla comunità di Aielli «di essere per l'intera diocesi luce di speranza per un cristianesimo ricondotto alla sua essenziale verità: l'incontro trasfigurante con Cristo». Dobbiamo però dire che questo Giubileo non è riservato alla sola popolazione di Aielli, ma altresì ha una valenza diocesana, così come ha affermato anche il parroco di Aielli don Ennio Grossi. Tutti i fedeli della nostra Chiesa locale sono, quindi, invitati ad unirsi alla comunità parrocchiale di Aielli per vivere insieme, come Chiesa dei Marsi, questo importante evento.

Foto di Francesco Scipioni



di don Ennio Grossi

• Il dono dell'indulgenza manifesta la pienezza della misericordia di Dio, che viene espressa in primo luogo nel sacramento della Penitenza e Riconciliazione. Questa antica pratica, circa la quale non sono mancate incomprensioni storiche, va ben capita ed accolta. La riconciliazione con Dio, pur essendo dono della Sua misericordia, implica un processo in cui l'uomo è coinvolto con il suo impegno personale e la Chiesa con il suo compito sacramentale. Il cammino di riconciliazione ha il suo centro nel sacramento della penitenza, ma anche dopo il perdono del peccato, ottenuto mediante tale sacramento, l'essere umano rimane segnato da quei "residui" che non lo rendono totalmente aperto alla grazia. Ha bisogno di purificazione e di un rinnovamento totale per ottenere la grazia di Cristo, e, per questo, gli è grandemente di aiuto il dono dell'indulgenza. Nel Codice di diritto canonico (can.992) e nel Catechismo della Chiesa cattolica (n.1471) l'indulgenza viene definita così: «l'indulgenza è la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi in quanto la colpa, che il fedele debitamente disposto e a determinate condizioni, acquista per intervento della Chiesa, la quale, come ministra della redenzione, dispensa ed applica autoritariamente il tesoro delle soddisfazioni di Cristo e dei Santi». Scriveva Paolo VI: «le indulgenze non costituiscono un espediente facile per evitare la necessaria penitenza dei peccati, ma offrono piuttosto conforti, che i singoli fedeli, umilmente consci della loro debolezza, trovano nel corpo mistico di Cristo, il quale coopera alla loro conversione con la carità, con l'esempio e con la preghiera».

FOGLIETTI E FOGLIANTI



Maestro di Farfa, *Presentazione al tempio*, XV secolo d.C., affresco, Cappella della Madonna dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte L'Aquila

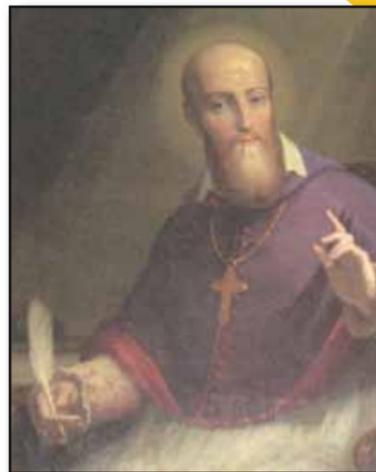
“Vieni, Signore,
nel tuo tempio santo”

2 febbraio 2012
PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

Candelora, festa della luce

di Marco De Foglio

• Chissà quanti bambini ha visto varcare la soglia del tempio il vecchio Simeone. Anziano e pio, mosso dallo Spirito Santo, si reca nel santuario perché sente che in quel bambino è celata la consolazione d'Israele. Tutto è pronto, un giovinetto davanti all'altare porta quanto serve per la circoncisione e un altro dietro l'altare si occupa di portare la coppia di colombe; è l'adempimento della legge da parte della famiglia di Nazareth. Nella parte sinistra della rappresentazione, Giuseppe, il padre putativo che garantisce la discendenza davidica di Gesù, ripieno di fede contempla quel bambino che tra le braccia di Simeone sta celebrando l'incontro tra l'Antico e il Nuovo Testamento: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,29-32). Maria offre come dono il figlio Gesù che è preso da Simeone proprio sopra l'altare e sotto il ciborio, come le sante specie consacrate sull'altare. Tutti adorano quel mistero che ora hanno davanti agli occhi. Anna dietro Maria si stringe fortemente la veste in segno di adorazione e contemplazione alle parole profetiche di Simeone: «e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). Il Bambino guarda e indica colei che lo ha introdotto nel mondo, la *Ianua coeli*, la porta del cielo, Maria sua madre. Dietro la rappresentazione un aurale paesaggio è l'inizio di quella rigenerazione che troverà il suo compimento nei cieli nuovi e terra nuova di cui ci parla l'Apocalisse. E' la "Candelora", la festa della luce, la festa dell'attesa del ritorno glorioso di Gesù.



• Il giornale diocesano ha reso omaggio alla figura di san Francesco di Sales patrono dei giornalisti. Il 24 gennaio abbiamo fatto gli auguri a tutti i collaboratori, ai colleghi giornalisti delle testate locali marsicane e a quanti lavorano nel mondo della comunicazione. Francesco di Sales (Thorens, Savoia, 21 agosto 1567 - Lione, Francia, 28 dicembre 1622), vescovo di Ginevra, fu uno dei grandi maestri di spiritualità degli ultimi secoli. Scrisse l'Introduzione alla vita devota (Filotea) e altre opere ascetico-mistiche, dove propone una via di santità accessibile a tutte le condizioni sociali, fondata interamente sull'amore di Dio.

L'intervista NUOVO FONTE BATTESIMALE

L'opera di Alberto Cicerone in Vaticano

di Elisabetta Marraccini

• Il nuovo fonte battesimale della Cappella Sistina e Basilica di San Pietro a Roma, è stato ideato, progettato e realizzato dall'architetto avezzanese Alberto Cicerone (che si è avvalso di straordinarie maestranze) e coadiuvato dal reverendo professore Salvatore Vitiello. L'opera è stata finanziata da una donazione della Fondazione Carispaq dell'Aquila. Il giornale diocesano vuole raccontare l'artista e la sua opera, così ha incontrato Cicerone (nella foto in basso) per rivolgergli alcune domande.

Alberto Cicerone, ci racconti come è nato il progetto del nuovo fonte battesimale della Cappella Sistina.

Il tutto inizia quando mi sono iscritto ad un Master di architettura, arti sacre e liturgia. È un master del *Regina Apostolorum*, Università europea di Roma, senza del quale non hai una specializzazione tale da poter apprendere oggi degli adeguamenti liturgici, progettazione di spazi sacri seguendo quelle che sono le indicazioni del Santo Padre in questo momento. C'è una crisi fortissima su cosa ha portato di nuovo questo fonte battesimale, del perché ha avuto questo eco e perché viene preso in considerazione in questo modo. Il Santo Padre è stanco che le chiese non siano più chiese e che gli interni non abbiano più una rilettura biblica e non seguano quell'idea di bellezza che ha sempre rappresentato la Chiesa fino a questo momento. Il fonte è stato scelto per essere un esempio di arte contemporanea sacra per il terzo millennio. L'abate Zielinski (vice-presidente della Pontificia commissione per i Beni culturali della Chiesa) fa un grande plauso a quest'opera. Una delle caratteristiche fondamentali di ciò che viene messo all'interno della Cappella Sistina è la removibilità: nessun arredo è fisso all'interno della Cappella. Per mantenere così quella libertà di andare verso forme d'arte un po' più eteree in quanto non condizionate da uno spazio sacro "per sempre". Questo fonte è il fonte che il Papa utilizza per i battesimi sia nella Cappella Sistina che sull'altare di San Pietro.



Qual è stata l'idea chiave del progetto?

Il nuovo fonte battesimale si compone di tre elementi simbolici: l'albero di ulivo, sui cui rami sono distribuiti ventiquattro frutti; la pietra, dall'alveo del fiume Giordano, nella quale l'albero è radicato; il sole, sostenuto dalle fronde dell'albero, come il sovrano che siede in trono, sfera che aprendosi contiene l'acqua per il sacramento del Battesimo. La chiave di lettura che si è voluta dare al fonte battesimale è costituita dalla visione di Giovanni, riportata nel Libro dell'Apocalisse: «In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trovava l'albero della vita» (Ap 22,1-2).

Il fonte che ho ideato e progettato, con la supervisione teologica del professore Salvatore Vitiello, che ha dato l'inquadratura teologica dei tre elementi (la roccia, l'albero e il sole) rappresenta una scena del sorgere del sole all'alba, attraversando la chioma di un ulivo. Questa è la scena vera. Facendo riferimento alla scena del sole senza declino, il nostro "oriente", dove dovremmo rivolgere le nostre preghiere e il nostro cuore, anche se, il nostro oriente è dov'è la Croce. Questo per dire che l'orientamento non è cosa di secondo luogo. Le chiese venivano costruite orientandole in un certo modo. Questo riferimento all'oriente e al sorgere del sole è un momento fondamentale nella vita di un cristiano. Ci si rivolge a Gerusalemme che è un luogo particolare per la preghiera.

Cosa rappresenta, per un marsicano, realizzare un'opera custodita in un luogo che raccoglie la storia dell'arte mondiale?

Molti non si spiegano perché sia stato scelto un artista sconosciuto. Fino a questo momento solo "archi-star" (vedi Fuksas, Renzo Piano e altri architetti o artisti famosi) erano invitati a lavorare su opere così importanti. Adesso si è rotto questo schema e ciò comporterà tutta una serie di conseguenze, mi auguro sempre positive. Quando è arrivata la comunicazione che il fonte era stato scelto, mi è stata data l'opportunità di farlo sponsorizzare, perché doveva assolutamente essere un dono. Questa era una delle caratteristiche fondamentali perché il fonte già esisteva e non c'era la necessità che la Santa Sede spendesse dei soldi per realizzare un altro fonte. Se fosse stato un dono, però, lo avrebbero sostituito, perché sono attenti, soprattutto in questo momento a non spendere dei soldi inutilmente. Così ho provato a farlo rimanere in Abruzzo: ho chiesto alla Fondazione Carispaq dell'Aquila se fossero stati interessati a sponsorizzare il fonte. In giornata mi hanno risposto e il presidente, Roberto Marotta, mi ha subito confermato che la fondazione Carispaq avrebbe sponsorizzato il progetto.



Quanto tempo c'è voluto per realizzare l'opera?

Ci sono voluti 8 mesi di lavoro, per un'opera alta solo 132 centimetri, proprio per la caratteristica della removibilità: deve passare attraverso porte e ascensori, nel tragitto dalla Cappella Sistina a San Pietro. Franco Marcangeli, scultore di Carsoli, mi ha aiutato a realizzare la parte dell'albero in bronzo, su un calco a "cera persa". Questo albero doveva essere la copia esatta di un albero vero, è lo stampo di un albero di ulivo, opera di Dio. Le fusioni in bronzo sono state curate da un'azienda romana, i fratelli Pirani, mentre la sfera in oro, viene dalla Toscana.

Foto di Francesco Scipioni

CINEFORUM



Veduta del monte Velino. Foto di Maria Teresa Amiconi

Lungo le vie d'America fino a te

di Veronica Amiconi



• *Ritorno a Cold Mountain* è la storia di un lungo ritorno a casa. Siamo nell'America divisa dalla guerra, la "Civil war" del 1861-65, che vide schierati i grandi latifondisti del sud e gli industriali del nord, i primi contro e i secondi a favore dell'abolizione della schiavitù. Nel film, come nelle migliori opere, la storia è mescolata all'amore tra Ada Monroe (Nicole Kidman) e il taciturno Irman (Jude Law). I due si conoscono, si innamorano, il loro amore è incerto, timido, così squisitamente pudico come solo tra due giovani di un lontano tempo che fu, poteva essere. Questo idillio mai sbocciato è reciso fin dall'inizio: Irman deve partire per la guerra. Ada lo aspetterà. Ed è qui che inizia l'epopea. La guerra è sanguinosa, atroce, ma è anche episodio di formazione che rende Irman veramente uomo. La sua speranza è alimentata dalle lettere di Ada, che ella gli scrive ogni giorno, ma arrivano di rado. Quando decide di disertare, dopo essere scampato miracolosamente alla morte, inizia la sua lunga e pericolosa peregrinazione per tornare a casa. I personaggi che costellano la via del ritorno sono tanti, e i più diversi: un pastore protestante, un truffatore a servizio dei confederati, un'anziana che vive sola nei boschi, una giovane madre col suo bambino. Ada, d'altra parte, è costretta ad una nuova vita, molto più dura: dopo la morte del padre, deve imparare a condurre da sola la fattoria. Incapace all'inizio in questo nuovo ruolo, verrà aiutata da una ragazza molto più pragmatica, Ruby (Renee Zellweger). La guerra finisce e attraverso le nevi di Cold Mountain torna anche Irman, inatteso, insperato, ma desiderato più che mai. L'epopea sembra essersi conclusa, l'amore potrebbe regnare incontrastato, ma il presagio che Ada ha visto riflesso nel pozzo di casa deve pur avverarsi: dopo uno spiacevole incontro con lo sceriffo che spadroneggia nella zona, Irman viene ferito e, proprio come nel riflesso, Ada lo vede cadere a terra, mentre uno stormo di corvi s'innalza in volo alle sue spalle. Il film si chiude con uno sereno ritratto familiare di Ada e la sua bambina e della famiglia di Ruby. Le epopee sono lunghe, e non sempre facili da raccontare, ma ci piacciono perché raccontano la vita, nel senso più ampio e più alto che questo termine possa avere. E spesso il senso della vita si penetra tanto più a fondo quando si comprende il valore del sacrificio, e dell'attesa. Voglio dedicare questo articolo alla mia amica Grazia Di Pasquale, grande estimatrice dell'attore protagonista del film.

STORIA DI UNA SAPIENTE INTUIZIONE

di Giovanbattista Pitoni *

• Il quarantacinquenne avezzanese Alberto Cicerone, dopo essersi laureato in architettura presso l'università pescarese, consegue il Master in Architettura, Arti Sacre e Liturgia presso il Pontificio ateneo *Regina Apostolorum* (Università europea di Roma) con il massimo dei voti (dall'anno accademico 2011/2012 è assistente sulla cattedra di Composizione architettonica del citato Master). Pittore e designer, progetta l'adeguamento liturgico della parrocchia San Pio X di Avezzano, realizza il restauro del tabernacolo settecentesco della parrocchia Beata Vergine della Grazie in Civitella Casanova (Pe), affresca interamente il battistero della nuova parrocchia avezzanese di San Giuseppe Artigiano. All'inizio di quest'anno, Cicerone balza agli onori della cronaca nazionale ed internazionale per avere realizzato il nuovo fonte battesimale della Cappella Sistina in San Pietro (il precedente fonte era opera di Mario Toffetti che lo donò a Giovanni Paolo II nel 1994 in occasione del 50° del suo sacerdozio). Ha commissionato l'opera, nell'agosto del 2011, monsignor Guido Marini, il cerimoniere e Benedetto XVI: d'ora in avanti il fonte sarà utilizzato per i battesimi nella Cappella Sistina, uno dei luoghi più belli del Vaticano, dove si svolge anche il Conclave. La supervisione teologica è stata del sacerdote torinese, don Salvatore Vitiello, docente di teologia nelle università pontificie. Dalla lettura di alcune cronache giornalistiche apprendiamo che l'opera si compone di albero, radici e foglie (realizzate interamente in bronzo, brunito e lucidato) che s'impiantano su una roccia appenninica nella quale è incastonata una

pietra proveniente dall'area del fiume Giordano, procurata dai francescani della Custodia di Terra Santa. Tra i rami dell'albero l'immagine del sole che sorge, divisibile in due semisfere: quella superiore copre il fonte, quella inferiore, fissata all'albero, rappresenta il vero e proprio catino battesimale. Qualcuno ha scritto che «non sembri azzardato dire che tale opera - esito di un articolato cammino progettuale in cui la mano dell'artista, l'architetto Alberto Cicerone, è stata docile alle indicazioni del teologo, don Salvatore Vitiello... si tratta certamente di un progetto innovativo, ma nel solco della vera tradizione». Qualche altro critico d'arte ha sostenuto, invece, che siamo in presenza di un ottimo pezzo d'oreficeria ma che non ha alcuna relazione con un'opera d'arte sacra e tantomeno con un fonte battesimale: insomma s'intendeva perseguire una "discontinuità stilistica" che, invece, non «ha alcuna relazione con le restanti opere della Sistina». Potrebbe avere ragione ma non è la prima volta che un artista, dopo essere stato "stroncato" dalla critica, si riveli grande in epoca successiva. Giudizi contrastanti che, in ogni caso, accompagnano sempre l'esposizione al pubblico di opere importanti e significative. Per quanto ci riguarda siamo orgogliosi del concittadino Alberto Cicerone, per la realizzazione di un'opera che, a dispetto di alcuni critici, farà bella mostra di sé nella capitale della cristianità, entro la più bella e grande delle basiliche ove vengono ogni anno ammirate, da milioni di pellegrini ed amanti dell'arte, opere dei più grandi artisti italiani tra i quali Michelangelo. * **storico**



ORTUCCHIO

A SCUOLA CON GESÙ

a cura degli alunni scuola primaria di Ortucchio

• Sabato 21 gennaio insieme ai nostri docenti e a tutti i collaboratori scolastici abbiamo vissuto una mattinata parlando di Gesù. Il nostro parroco di Ortucchio, padre Riziero, come spesso fa, alle nove si è presentato a scuola. Ma questa volta non era solo, con lui erano presenti i suoi confratelli. Come la domenica mattina al catechismo ci siamo messi in cerchio e abbiamo pregato cantando. Hanno partecipato anche i bambini di altre culture ed è stato bellissimo stringerci le mani e cantare a Dio. Abbiamo chiesto a fra' Cinio cosa significasse il suo nome poiché nessuno di noi sapeva il significato. Abbiamo scoperto che significa "Dio è vicino". La scoperta ci ha riempiti di gioia. Ci siamo poi recati tutti nell'aula multimediale per la visione del film "La storia di Gesù ai bambini". Un film che racconta la vita di Gesù narrata da quattro bambini che si riuniscono in una stalla e discutono di cosa dicono "i grandi" di Gesù. I religiosi che erano con padre Riziero erano: fra' Alberto, fra' Cinio e don Eusebio. Terminata la visione del film siamo tornati nelle classi e per ogni aula c'era un frate pronto a rispondere a tutte le nostre domande. La domenica successiva, poiché le letture della messa invitavano a convertirsi, a credere al Vangelo e a lasciare subito le nostre reti per seguire Gesù, abbiamo inventato un saluto unico tra noi bambini del catechismo: "ciao cinio" che significa "ciao Dio è vicino". Ringraziamo la dirigente e le insegnanti per aver permesso questa iniziativa.



DIOCESI

RINGRAZIAMENTO

a cura della redazione

• Nella foto un momento dell'offerta durante la Messa di ringraziamento per i frutti della terra, celebrata durante la festa dell'agricoltura a Luco dei Marsi il 17 gennaio scorso, nel giorno dedicato a sant'Antonio abate. Durante la



celebra- zione eu- caristica il vesco- vo Pietro San- to- ro ha affer- mato che «la Chie- sa stima il valore altissimo dell'attività agricola». Per l'omelia integrale cliccare su www.ilvelinoweb.it.

SOCIETA'

IL SOGNO DI GIUSTIZIA

di Aurelio Rossi

• Gli avvenimenti che stiamo vivendo, in un momento di crisi economica mondiale e di decadimento della politica, tra indifferenza ed indignazione, meritano un esame approfondito per la ricerca di misure eque, giuste e solidali per contenere e scongiurare eventuali plausibili prese di posizione delle persone sempre più penalizzate. Tra tagli e ridimensionamenti, cassa integrazione, slittamento dell'età pensionabile, aumento delle tasse, riduzione dei servizi essenziali, il cittadino è costernato e demoralizzato. La giustizia sociale è un bene conquistato con anni e anni di rivendicazioni e solo la presenza di saggi amministratori, custodi di valori umani, può salvaguardare. Perdiamo tanto tempo e denaro pubblico nel creare attività inutili e promuovere sistemi di violenza e di morte, aizzare nuovi disordini e nuove guerre nei posti più disparati. Anche nei Paesi più illuminati e civili si è perso l'equilibrio razionale ed il senso vero della vita collettiva. Il cardinale monsignor Bagnasco, presidente della Cei, ha detto che bisogna muoversi da protagonisti e non da spettatori, perché questa situazione grave e complessa ha bisogno di proposte concrete e serie da parte di tutti, ognuno secondo le proprie competenze e capacità, ed essere indirizzata sul binario giusto per un ritorno ad una normalità accettabile. Al momento, ho immaginato di sognare e vi racconto questo sogno. Mi sono ritrovato in un posto non ben definito, davanti ad un grande portone dove c'era un grande vecchio, antico da anni, canuto e biancovestito di

un candore e luminosità che nessun prodotto terrestre può dare. Davanti al portone c'era una folla numerosa che attendeva silenziosa e timorosa. Domando cosa stanno aspettando e qualcuno in sottotono risponde che stanno facendo la fila. Ma come, anche qui? Dopo un lungo tempo d'attesa, osservo meglio e vedo che arrivano macchine di lusso, auto blu, elicotteri, jet personali e scendono personaggi in abiti lussuosi, risplendenti dei loro favolosi gioielli. Il grande vecchio li accoglie cordialmente e li fa accomodare all'interno. Timidamente chiedo perché non fanno la fila. Poverini, loro non sono abituati e poi per loro sarebbe un grosso affronto. Ma noi quando possiamo entrare? Risponde che bisogna vedere se avanzano i posti e comunque non abbiamo nemmeno il vestito adatto. Ma allora, dove andremo noi? Non c'è da preoccuparsi, sicuramente si vedrà e sarà trovata una soluzione per tutti, anche in qualche altro posto lì vicino, perché gli assetati di giustizia saranno ascoltati. Ma mentre mi chiedevo: dove? Ho smesso di sognare e ho avuto pensieri poco cristiani di cui mi pente: ho pensato che questi padroni del pianeta, sempre insoddisfatti di quello che hanno, si potrebbero imbarcare tutti su grandi navicelle spaziali e spedirli nello spazio illimitato, senza ritorno, e lasciare a noi poveri esseri l'utilizzo di questa terra, dove c'è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti, ma non per soddisfare l'ingordigia di pochi. Mi sono detto: seguiamo l'insegnamento di Cristo e l'unica Sua Chiesa che ha il coraggio della verità e sta dalla parte dell'uomo comune.

MONDO

GIORNATA DELLA PACE

di Patrizia Tocci



• Il 1 gennaio si è celebrata la XLV Giornata della pace (di cui ho parlato nella penultima edizione de *Il Velino*), e ancora una volta, Benedetto XVI ha lanciato, nello stile che lo contraddistingue, un messaggio che stupisce per la profondità e la bellezza del contenuto espresso in maniera chiara, accessibile ed efficace. I temi del messaggio sono gli stessi che sono apparsi sulle pagine de *Il Velino* in questi ultimi tempi, e questo è motivo di soddisfazione per noi tutti, perché dimostra che stiamo andando nella direzione giusta. Così inizia il messaggio del Papa: «Con quale atteggiamento guardare al nuovo anno? Nel Salmo 130 troviamo una bellissima immagine. Il salmista dice che l'uomo di fede attende il Signore "più che le sentinelle l'aurora" (versetto 6), lo attende con ferma speranza, perché sa che porterà luce, misericordia, salvezza... Vi invito a guardare il 2012 con quest'atteggiamento fiducioso. È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno. In quest'oscurità il cuore dell'uomo non cessa tuttavia di attendere l'aurora di cui parla il salmista. Tale attesa è particolarmente viva e visibile nei giovani, ed è per questo che il mio pensiero si rivolge a loro considerando il contributo che possono e debbono offrire alla società. Vorrei dunque presentare il Messaggio per la XLV Giornata mondiale della pace in una prospettiva educativa: "Educare i giovani alla giustizia e alla pace" nella convinzione che essi, con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo». Poi il Papa si rivolge alle famiglie, agli educatori, alle istituzioni politiche e al mondo dei media, tutti responsabili dell'educazione dei giovani, e prosegue spiegando che è Gesù la nostra pace e la nostra giustizia. Il messaggio si conclude con un altro riferimento ai Salmi: «Di fronte alla difficile sfida di percorrere le vie della giustizia e della pace possiamo essere tentati di chiederci, come il salmista: "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto?" (Salmo 121,1). A tutti, in particolare ai giovani, voglio dire con forza: non sono le ideologie che salvano il mondo, ma soltanto il volgersi al Dio vivente, che è il nostro creatore, il garante della nostra libertà, il garante di ciò che è veramente buono e vero... il volgersi senza riserve a Dio che è la misura di ciò che è giusto e allo stesso tempo è l'amore eterno. E che cosa mai potrebbe salvarci se non l'amore? L'amore si compiace della verità, è la forza che rende capaci di impegnarsi per la verità, per la giustizia, per la pace, perché "tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13,7)».

SOCIETA'

PATENTI E GUIDA

a cura di Paola Colangelo



• Secondo quanto rende noto il ministero delle Infrastrutture, è stato pubblicato il 23 dicembre 2011 il decreto ministeriale 11 novembre 2011, numero 213 che disciplina le modalità di rilascio dell'autorizzazione alla "guida accompagnata" per i minori diciassetenni che abbiano già la patente di guida per la moto. In base a quanto previsto dalla legge 120/2010, il regolamento permette ai diciassetenni di esercitarsi alla guida di autoveicoli per prepararsi al conseguimento della patente di guida. Il decreto, che entrerà in vigore dal 120° giorno dalla sua pubblicazione in Gazzetta, disciplina la procedura per il rilascio dell'autorizzazione con la presentazione, da parte di un genitore del minore, di una istanza ad un ufficio della Motorizzazione civile, corredata da una serie di documenti. In seguito alla frequenza di un corso propedeutico di almeno dieci ore presso una scuola guida, il minore otterrà un attestato da presentare all'ufficio Motorizzazione che ha ricevuto l'istanza iniziale, indicando l'accompagnatore o gli accompagnatori designati che dovranno possedere la patente B (o superiore) da almeno 10 anni e non averne più di 60. Verificati i requisiti, l'ufficio Motorizzazione rilascerà l'autorizzazione alla guida accompagnata.

ALBA FUCENS

SANT'ANTONIO

di Nicola De Blasis

• Il 17 gennaio si ricorda sant'Antonio Abate uno dei più grandi santi che il Signore ci abbia donato e uno dei più grandi nemici che il demonio abbia avuto. Il culto di questo grande santo egiziano, vissuto tra il III° e il IV° secolo d.C., risale a tempi antichi ed è difficile stabilirne le origini della diffusione. È certo che la devozione a sant'Antonio è profonda nel cuore del popolo abruzzese. Anche Alba Fucens, prima del terremoto del 1915, aveva una chiesa dedicata a sant'Antonio. Oggi la chiesa non esiste più, ma in parrocchia il 17 gennaio si ripete, come da secoli, la festa in onore del santo. Alba possiede una statua in legno alta poco più di mezzo metro risalente al XVII° secolo circa, raffigurante sant'Antonio, che dal 17 gennaio di ogni anno viene ospitata in casa di una famiglia della parrocchia. In questo giorno si celebra il passaggio della statua sacra da una famiglia all'altra. Durante la Messa della mattina il capofamiglia che ha tenuto la statua per l'anno trascorso, la riporta in chiesa. La sera dello stesso giorno si celebra il vespro alla fine del quale il nuovo capofamiglia, seguito in processione dai fedeli, porta la statua nella propria abitazione dove si cantano le litanie alla Madonna. Alla fine un lauto rinfresco viene consumato in un clima di gioia e di festa come auspicio di un anno sereno, sotto la protezione di "Sant'Antonio jo nne-mico de jo demonio".

SANTE MARIE

CONCORSO "ANZIANI RICORDI"

di Agata Rossi *

• L'associazione culturale ricreativa per anziani "Torquato Di Bernardo", di Sante Marie, è nata nell'agosto del 1993 per iniziativa di un gruppo di amici mossi dallo spirito di aggregazione e dalla voglia di animare la quotidianità dei cittadini della terza età. La voglia che ha unito questo gruppo è stata quella di promuovere attività per lo sviluppo della persona umana, del vivere insieme, della promozione dell'uomo "dai capelli bianchi", che può sentirsi attivo e gratificato come persona al servizio degli altri. Da quattro anni il direttivo dell'associazione bandisce un concorso di poesie dialettali e non, dal tema "Anziani...ricordi". Questa iniziativa, una delle tante programmate e realizzate dall'associazione, è nata quasi come una scommessa fatta da un gruppo di soci presi dalla voglia di riascoltare le parole più caratteristiche e originali del nostro dialetto. Dalle parole si è passati a piccoli testi poetici, per fare un omaggio alla civiltà, alla saggezza, alla storia della nostra terra racchiusa nella lingua tramandata oralmente dai nostri padri. Il concorso, con il passare degli anni, ha superato i confini del nostro territorio, ha raccolto l'entusiasmo e il desiderio di partecipazione di molte persone della terza età, amanti della poesia. Anche la qualità degli scritti è migliorata nel tempo, così pure lo stile più curato e ricercato. Un valore particolare hanno le poesie dialettali che per gli anziani rappresentano un ponte che lega al passato e alle radici. Il desiderio è quello di trasmettere il dialetto alle giovani generazioni. La speranza, i ricordi della giovinezza e delle persone care, il sentimento dell'amicizia, l'attaccamento alla propria terra sono stati i temi tradotti in versi. Quest'anno si è voluto inserire tra i temi l'anniversario dell'Unità d'Italia. La poesia *Guerra ingrata* di Giuliana Vitale, è stata la vincitrice della quarta edizione del concorso 2011. Di seguito i versi: «Guerra ingrata / che hai lasciato solo una ferita nel mio cuore / e una lacrima nei miei occhi. / Guerra ingrata / che mi hai negato il permesso / di avere il ricordo di una carezza, / quella carezza che un padre / dona alla propria piccola. / Guerra ingrata / che mi hai negato la possibilità / di gridare "papà". / Guerra ingrata / che hai procurato quel dolore nella mia anima / nel vedere mia madre che scendeva / dal Castijone con i fasci sulla schiena / e la paura nel suo cuore. / Tanta fatica, in quei lunghi / e freddi inverni, per poche ore di calore. / Ma il calore era nei nostri cuori, / cuori di bambine che anche se non sorelle / hanno condiviso l'amore di una madre sempre / aperta ad un sorriso. / Tanti anni son trascorsi / ma ogni piccolo ricordo / è custodito nel mio cuore / a volte triste, a volte allegro / ma rendono il mio animo sereno».

* Presidente associazione "Torquato Di Bernardo"

DELL'OLIO

1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 • tel. e fax 0863 52128
Avezzano (AQ)



Febbraio: il mese dell'acqua e del latte PER CRESCERE SANI E FORTI

Le protettrici dei lattai, delle puerpere e del bestiame

di Anna Tranquilla Neri



• Il patrimonio culturale italiano propone frequentemente, nelle sue svariate tradizioni e leggende, antichi retaggi culturali e rituali pagani assim-

ilati dalle usanze popolari, che però si ripresentano con forza nel tessuto popolare. Molti di questi riti fanno riferimento al culto della dea dal volto bruno, la Mater che dona la vita e la morte. Alla dea della fecondità, figura sotterranea, sono legate tante pratiche culturali; tra queste appaiono di particolare rilevanza quelle legate alle grotte e al culto delle acque. L'acqua che si accumula nelle cavità assume un colore biancastro simile al latte ed è qui che acqua e latte si fondono. L'acqua miracolosa dona il latte alle puerpere. Non solo l'acqua delle grotte, ma anche l'acqua delle sorgenti ha importanti poteri curativi. Per i celti le sorgenti, gli stagni, le paludi e le confluenze di fiumi erano luoghi sacri, carichi di significati spirituali, dove si collocavano gli ex-voto o dove si facevano sacrifici come ricorda, anche, Lucano, scrittore romano del I secolo a.C. Per mezzo di rituali iniziatici l'acqua conferisce una nuova "nascita", col rituale magico guarisce, con i rituali funebri assicura la rinascita dopo la morte, e non dimentichiamo che l'immersione nell'acqua è il rito di purificazione per eccellenza. Le tradizioni legate al culto delle acque e della dea madre le troviamo diffuse e legate, soprattutto nell'Italia centro-meridionale, a particolari figure, le cosiddette "magiare" streghe-guaritrici che operavano nelle campagne creando filtri magici con le acque miracolose prelevate nelle grotte. Con l'avvento del cristianesimo questi luoghi vengono collegati alla Vergine Maria spesso dal volto bruno e a particolari sante. Con la religione cristiana l'acqua assume ruoli simbolici fondamentali, se pensiamo al Battesimo amministrato da Giovanni Battista nel fiume Giordano, ai tanti che ascoltavano la sua predicazione. L'acqua diviene dunque segno di purificazione ma anche rinascita. Ancora oggi, secondo le tradizioni contadine, l'acqua delle sorgenti o quella raccolta in piccole pozze carsiche ha importanti poteri soprattutto terapeutici. Molti culti tradizionali legati all'acqua e al latte si svolgono nel mese di febbraio. Febbraio è il mese del latte materno, da sempre associato all'elemento acqua, all'idea di fertilità e all'universo femminile. Febbraio è anche un mese di preparazione, in attesa del rinnovamento della terra che arriverà solo nel mese di marzo e con la primavera. Per questo, il secondo mese del nostro calendario era considerato, come anche i mesi di dicembre e gennaio, un periodo di purificazione ed era associato a rituali di penitenza, utili a salutare il graduale ritorno della luce e della rinascita della natura. Anticamente, specialmente negli ambienti agropastorali, il mese di febbraio era il momento in cui si ricorreva alle virtù curative di acque ritenute soprannaturali, favorevoli a salvaguardare il latte alle neo mamme, alimento indispensabile per la sopravvivenza dei bambini appena nati.



1



Le sante della Grazia

Il culto medievale per la Madonna del latte, come quello per le varie sante galattofore (letteralmente portatrici di latte), non a caso, è attestato in varie parti d'Italia e d'Europa, soprattutto in prossimità di grotte sacre e sorgenti terapeutiche, frequentate da donne che volevano assicurarsi di avere latte materno a sufficienza per poter sfamare i propri figli. L'immagine della Madonna che allatta il bambino Gesù è una delle più tenere raffigurazioni della Vergine Maria. La Madre di Cristo, dei sacerdoti e di tutti, acquista, nella delicatezza della Madonna del latte, una connotazione realistica e affettiva. Quest'immagine sottolinea i tratti umani dell'Incarnazione divina del Bambino Gesù, che viene, così, rappresentato nel suo terreno bisogno di nutrirsi e di incontrare il calore materno. La Madonna del latte presenta, anche, richiami teologici nell'associare al latte l'elargizione della Grazia. Tra le sante galattofore più note d'Europa troviamo santa Brigida d'Irlanda e sant'Agata. Ma ve ne sono anche molte altre, come l'ombra santa Scolastica, sorella di san Benedetto, santa Eufemia e santa Venera. Ricordiamo che il mese di febbraio era molto importante per la civiltà agro pastorale perché era

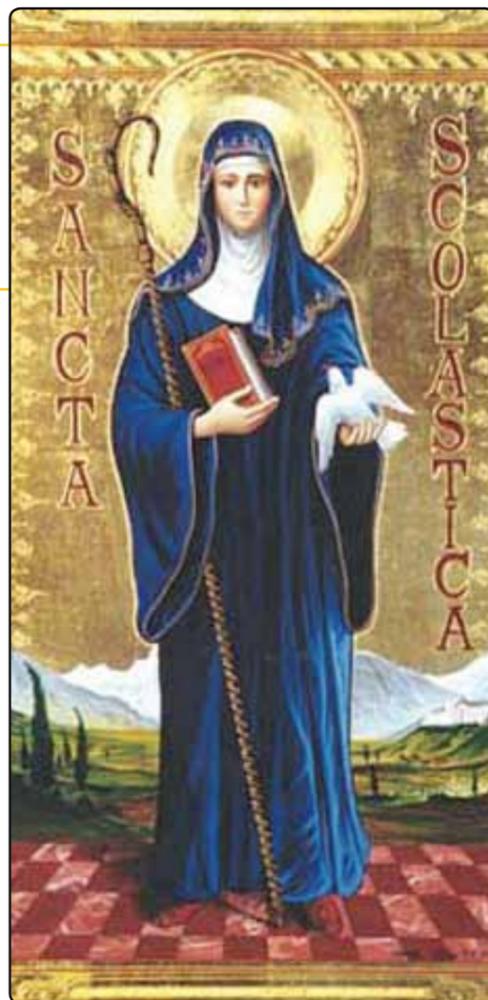


2

1. **Santa Brigida d'Irlanda, da una stampa tardo-ottocentesca**
2. **Martirio di sant'Agata, Gianbattista Tiepolo, Staatliche Museen, Berlino**
3. **Santa Scolastica**
4. **Santa Venera, Giacinto Platania, Pinacoteca Zelantea, Acireale (Catania)**

il tempo dell'allattamento delle pecore e dunque si chiedeva protezione a queste sante affinché le pecore dalle malattie e facessero crescere gli agnelli sani e forti. Una leggenda medievale vuole che il sangue di santa Venera, versato a causa del suo martirio, avesse dotato le acque di poteri ultraterreni. Le vicende agiografiche di santa Brigida e di sant'Agata sono particolarmente ricche di dettagli e ci permettono di comprendere l'importanza del culto medievale per le sante galattofore e la diffusione di credenze e rituali che, in certe regioni d'Italia, sono ancora oggi sentiti e praticati dai devoti. La festa di santa Brigida viene celebrata, in tutta Europa, il primo febbraio. Brigida di Kildare fu una badessa che visse in Irlanda proseguendo l'azione evangelizzatrice di san Patrizio. Si narra che nel monastero da lei fondato ricevette un giorno la visita di molti vescovi. Decise, allora, di mungere la sua unica vacca per accogliere dignitosamente i suoi ospiti, ma miracolosamente raccolse talmente tanto latte come se avesse munto

una grande quantità di mucche. Divenne, da allora e per questo, la protettrice dei lattai, delle puerpere e del bestiame. Morì il primo febbraio del 525, data molto significativa e non certo casuale, poiché il primo giorno di febbraio segna il punto di mezzo tra il solstizio d'inverno e l'equinozio di primavera. In quello stesso giorno, culmine dell'inverno, gli antichi celti erano soliti celebrare Imbolc (l'antica festa del fuoco) e la dea Brigit. E' evidente che quegli arcaici culti precristiani finirono per essere assorbiti dal nuovo culto di santa Brigida. Non ci fu neanche bisogno di cambiare il nome della dea: Brigit divenne Brigida e il processo d'inculturazione trasformò definitivamente il culto pagano in quello per la venerata badessa irlandese. Persino gli antichi rituali, legati alle sorgenti sacre alla dea, sopravvissero alla trasformazione: alle puerpere e alle greggi che si recavano presso le fonti sacre, santa Brigida continuò ad assicurare latte in abbondanza. Le donne, dopo essersi lavate mani e piedi nelle acque prodigiose delle sue sorgenti, continuarono a strapparsi pezzi di stoffa dai propri vestiti, legandoli all'albero più vicino e danzandovi intorno come prevedeva l'arcaico rituale per allontanare ogni malattia dal corpo e dallo spirito. La leggenda narra anche che la santa, quando giunse a Liscannor, raccolse a se tutti i pagani e li battezzò con l'acqua della fonte che si trovava in quel luogo. Si pensa che l'acqua del pozzo abbia notevoli poteri taumaturgici e così si usa, anche, bagnare un pezzo di stoffa nella fonte per passarlo poi sul volto e guarire dalle malattie che colpiscono gli occhi. La santa galattofora più venerata in Italia è invece sant'Agata, martire siciliana festeggiata il 5 febbraio. Anche Agata, protettrice del bestiame e patrona di balie e nutrici, è considerata una santa dalle virtù taumaturgiche. Morì a Catania il 5 febbraio del 251 e da allora il suo culto si diffuse in tutta Europa. Sant'Agata fu martirizzata con l'amputazione del pet-



3

to e con il supplizio dei carboni ardenti. L'Abruzzo ha decine di fontane, disseminate nelle contrade e nelle borgate rurali, dedicate alla Madonna del latte, a sant'Agata, sant'Eufemia e santa Scolastica, e ovunque la credenza popolare è la stessa: l'acqua di queste fonti dona, con la fertilità, il latte alle puerpere, in una intima associazione tra acqua corrente e latte che deve tornare nelle donne che l'hanno perso, per intercessione della Madonna del latte e delle sante galattofore.



4



• E' ora disponibile in italiano, *Abolire la proprietà intellettuale*, per i tipi della Laterza (euro 19,00), il libro di **Michele Boldrin** e **David Knudsen Levine** che popolarizza la loro teoria sull'abolizione di copyright e brevetti. Michele Boldrin, amico del giornale diocesano grazie al coordinamento di Marco Boleo, ci ha più volte onorato con i suoi articoli. Gli auguriamo successo editoriale con questo importante lavoro. L'edizione originale in inglese del libro è pubblicata da Cambridge University Press con il titolo *Against Intellectual Monopoly*. Nel prossimo numero la recensione di Andrea Moro da non perdere.

LA REALTA' DELLA DISOCCUPAZIONE ABRUZZO IN AFFANNO RIPENSARE LA POLITICA REGIONALE

di Salvatore Braghini

• Non ci sono dubbi. Il dato più preoccupante di questa ricorrente crisi economico-finanziaria, soprattutto per le conseguenze sociali è quello relativo alla mancanza di lavoro. A novembre 2011 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia ha raggiunto livelli record: l'Istat ci dice che nella fascia d'età fra i 15 e i 24 anni si è attestato al 30,1%, con un aumento di 0,9 punti percentuali rispetto a ottobre e di 1,8 punti su base annua. In questa forbice di età si concentrano i giovani e i giovanissimi, diplomati e laureati ovvero diplomandi e laureandi, che rischiano di passare alla storia come la generazione che si percepisce senza futuro. Considerando il dato globale dei senza lavoro, a novembre siamo all'8,6%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto a ottobre e di 0,4 punti su base annua. E' il livello più alto da maggio 2010. L'Istat rileva altresì che nel III trimestre del 2011 sale nuovamente l'incidenza della disoccupazione cosiddetta di lunga durata, ossia quella che perdura da oltre 12 mesi, passando dal 50,1% al 52,6% del terzo trimestre 2010. In Abruzzo il tasso di disoccupazione si attesta al 7,9%, restando in linea con il dato nazionale (7,6%) consegnandoci una fotografia non disperata rispetto alle regioni del mezzogiorno, ma confermandoci una regione in forte affanno. Va rammentato che l'Abruzzo è la regione con meno crescita nell'ultimo decennio e con bassi consumi interni, che rischiano (ma è un eufemismo) di offuscare il trend positivo dell'export. Il fronte occupazionale resta critico nonostante i modesti aumenti registrati dai rilievi Istat riferiti al III trimestre 2011, che ci parlano di 510mila occupati, con un incremento di 18.000 unità rispetto al terzo trimestre dell'anno precedente. I nuovi posti di lavoro non hanno però riassorbito che parzialmente l'occupazione persa con la crisi del 2009. Permane un diffuso senso di incertezza che non aiuta il consumo delle famiglie né le imprese a investire. Alcuni imprenditori lungimiranti sono impegnati in una ristrutturazione produttiva, ma a impianti più efficienti, nel medio periodo, non corrisponde un incremento del fabbisogno di manodopera. Purtroppo gli effetti della disoccupazione sono ben noti: meno quantitativi di beni a disposizione della collettività, conseguente abbassamento del livello di benessere, che colpisce soprattutto quelle famiglie che non possono attingere al risparmio, scarsa liquidità. Un costo sociale molto importante che - manco a dirlo - pagano soprattutto le fasce meno protette: giovani e donne, che non riescono a entrare nel mercato del lavoro. In tale quadro a tinte fosche occorre ripensare radicalmente la politica regionale e non affidarsi soltanto a una improbabile ripresa economica nazionale ed europea, cui sperare di agganciarsi. Ma quale ricetta? O meglio, più realisticamente, quale pacchetto di provvedimenti dovrebbe assumere l'Abruzzo per cogliere la decisiva sfida del 2012? Il miglioramento dei conti sul fronte della spesa sanitaria non dovrebbe indurre il presidente Gianni Chiodi a commettere l'errore di concentrarsi su una politica di rigore finanziario - pur da perseguire necessariamente - senza un parallelo piano strategico di ripresa economica e di investimenti che coinvolga tutte le forze in

campo, produttive, sociali, politiche ed istituzionali. La buona notizia di fine 2011 è lo sblocco dei Fas (Fondi aree sottoutilizzate), sempre che il visto della Corte dei Conti non tardi a renderli effettivamente fruibili. A questo punto è prioritaria un'impostazione politica tesa ad aggredire con le risorse che si hanno - anche grazie al raggiungimento degli obiettivi di spesa dei fondi strutturali, fortemente perorati dai sindacati - i principali nodi che ostacolano la ripresa economica. Si tratta di adottare misure coraggiose. In primis dare continuità al confronto con il governo, al fine di condividere modalità di sblocco del *master plan* (il grande piano per le attività produttive) e discutere delle aree di crisi (soprattutto della Valle Peligna), elaborare contratti di sviluppo, contratti di programma e, lavorare sulle infrastrutture (che fine ha fatto l'interporto di Avezzano?), chiedendo di non essere fuori dalla cosiddetta "lista Passera" delle opere prioritarie. Occorre perseguire l'obiettivo della crescita non disgiunta dall'equità, definendo una strategia fiscale che alleggerisca il peso delle tasse sul lavoro, a partire dalla modulazione dell'addizionale regionale Irpef, che nella nostra regione è ai massimali ed uguale per tutti, senza progressività. Se da una parte risultano di grande utilità gli incentivi regionali e nazionali alle assunzioni a tempo indeterminato, per l'Abruzzo non si coglierebbe appieno l'obiettivo occupazionale senza una formazione orientata a favorire l'incontro di domanda e offerta di lavoro. Pensando all'Aquila, non si può continuare ad alimentare la conflittualità tra i livelli amministrativi, concausa del ritardo della fase 2 della ricostruzione e del mancato rilancio economico-sociale del cratere. L'Abruzzo, inoltre, non può mancare l'appuntamento con il Mediterraneo e con l'Europa, rimandando ancora un'azione decisa verso la macro-regione adriatico-ionica e per costruire un'alleanza delle regioni adriatiche sulle infrastrutture, allo scopo di ottenere il riequilibrio a favore della dorsale adriatica penalizzata dalle scelte di Trenitalia. I segnali che arrivano dalla politica regionale ad oggi (inchieste giudiziarie a parte) purtroppo non sono confortanti; sembra in netta sofferenza la fase concertativa inaugurata il 14 aprile 2011 dalla regione Abruzzo con le parti sociali e i rappresentanti di categoria dando vita al patto per lo sviluppo. Il governo regionale non sembra più in grado di far agire le forze vive dell'Abruzzo come un corpo collettivo, con un'agenda condivisa dei temi prioritari, degli obiettivi, risultando ormai scollegato a vari livelli e inficiato dai movimenti centrifughi dettati da un'esiziale ottica particolaristica e settoriale. Il tutto risulta confermato non già da astrazioni controfattuali, ma da fatti concreti, come la scelta dei vertici regionali di Confartigianato, Cna e Confesercenti di autosospendersi dal tavolo del patto per lo sviluppo; una decisione derivante dal fatto che le scelte strategiche della regione sarebbero state compiute fuori dal "patto", svuotando questo strumento dei suoi contenuti. E' ora il tempo della condivisione delle responsabilità e del camminare insieme verso lo stesso obiettivo, dividendo gli oneri e gli onori della risalita.

APPELLO A MARIO MONTI STANNO MORENDO 100 GIORNALI ALLARME DELLA FNSI E DELLA FISC

a cura della redazione

• Stanno morendo cento giornali, ma il pluralismo è un bene prezioso. Inizia così l'appello al presidente del Consiglio, Mario Monti, «per segnalare la drammatica necessità di risposte urgenti per l'emergenza di un settore dell'editoria rappresentativa del pluralismo dell'informazione, un bene prezioso di cui si ha percezione solo quando viene a mancare». L'appello è sostenuto anche dalla Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc). Il testo integrale su www.fnsi.it.
Rischio chiusura. Ormai, si legge nell'appello, «queste aziende non sono in grado di programmare la propria attività, rischiano di dover a fine mese sospendere le pubblicazioni e anzi alcune hanno già chiuso i battenti. Si tratta dei giornali gestiti in cooperative espressioni di idee, di filoni culturali politici, voci di minoranze linguistiche, di comunità italiane all'estero, no profit per i quali esiste il sostegno previsto dalla legge per le testate non meramente commerciali, ma per le quali oggi non ci sono garanzie sulle risorse disponibili effettivamente per il 2012». C'è inoltre «un'urgenza nell'urgenza: la definizione delle pratiche ancora in istruttoria per la liquidazione dei contributi relativi all'esercizio 2010 che riguarda una trentina di piccole imprese». In assenza di atti certi su questi due punti «sta diventando pressoché impossibile andare avanti, mancando persino gli elementi per l'accesso documentario al credito bancario».
Sos. «Nell'ancora breve, ma intensa, attività del suo governo - prosegue l'appello -, non è mancata occasione per prendere atto della domanda di garanzie per il pluralismo dell'informazione, anche nella fase di transizione verso il nuovo quadro di interventi previsto a partire dal 2014. Siamo decisamente impegnati a sostenere una riforma. Con il sottosegretario in carica fino a pochi giorni fa, Carlo Malinconico, era stato avviato un percorso di valutazione delle possibili linee di iniziative. E' indispensabile riprendere questo dossier al più presto». «Il nostro - si scrive nell'appello - è un vero sos che riguarda sia le procedure amministrative in corso, da sbloccare, sia la dotazione definitiva per l'editoria durante il 2012. Il governo ha già preso atto dell'insufficienza dello stanziamento risultante da precedenti manovre sulla spesa pubblica e ha, perciò, condiviso una norma, approvata dal Parlamento, che include l'editoria tra i soggetti beneficiari del cosiddetto "Fondo Letta" della presidenza del Consiglio dei ministri per l'integrazione di questa somma con un prelievo (cifra ancora indeterminata)».
Operare in equità. «Ritenevamo e riteniamo - si afferma nell'appello - che il provvedimento sulle "proghe" possa e debba contenere le misure opportune per stabilire l'impegno finanziario dello stato durante il 2012. Siamo dell'avviso che sia indispensabile la destinazione da tale Fondo di una somma non inferiore a 100 milioni di euro, al fine di assicurare alle testate del pluralismo dell'informazione non meramente commerciale le condizioni minime di sopravvivenza, nelle more di un riordino del sistema di interventi per il quale ci sentiamo solidamente impegnati». Si tratterebbe «di operare in una linea di equità, analogamente a quanto già fatto dal governo per

Radio Radicale, verso l'indispensabile costruzione di un nuovo e più chiaro modello di intervento. Convidiamo nettamente l'idea che i contributi debbano sempre più essere misurati sulla base dell'impiego dei giornalisti e dell'effettiva diffusione delle testate e che sia davvero impensabile eliminare completamente i contributi che sono il lievito di quella informazione pluralistica che è vitale per il Paese, come ella ha recentemente dichiarato in sintonia con una risposta che il capo dello stato diede tre mesi fa a un appello dei direttori dei giornali».
Necessaria una risposta tempestiva. «Grati per l'attenzione - d'intesa con Fnsi, sindacati dei lavoratori, associazioni di cooperative del settore (come Mediacoop, Fisc e Federcultura-Confcoperative), giornali di idee, no profit, degli italiani all'estero, delle minoranze linguistiche, Articolo21 e Comitato per la libertà dell'informazione - vogliamo aver fiducia che una puntuale e tempestiva risposta eviti la chiusura di molte delle nostre testate e la perdita di migliaia di posti di lavoro tra giornalisti e lavoratori del nostro sistema e dell'indotto. Se i nostri cento giornali dovessero chiudere nessuna riforma dell'editoria avrebbe più senso».



LAPIS

Coesione

Riceviamo e pubblichiamo

di Antonello Tangredi *



• Vi propongo di provare a ragionare insieme sul futuro nostro e quello del nostro Paese, contestualmente alla presa di coscienza che gli scenari di ripresa industriale ed economica per questo anno, al contrario di ciò che avevano previsto gli analisti, non ci saranno: anzi. Il termine recessione, abilmente sostituito dalla politica con quello apparentemente meno invasivo "mancata crescita" e "crescita negativa" è di fatto servito sulle nostre tavole. Ogni nostra lamentela e ogni nostra forma di "ribellione" sociale, andrebbe a scontrarsi con un muro di gomma rappresentato dalla realtà nella quale siamo scivolati, un po' effetto della crisi americana (divenuta poi mondiale) e più marcatamente a causa del nostro enorme debito pubblico che, di fatto, ha reso vani tanti sacrifici. Non è però questo il momento di scaricare le colpe sulla classe politica dirigente (ad ogni livello). Non è questo il momento di piangerci addosso. Il governo Monti, piaccia o no, rappresenta, probabilmente, l'ultimo tentativo di salvare l'Italia. Certo è più facile prelevare sulle nostre buste paga, ancor prima che i soldi ci arrivino, invece che inventarsi un sistema di recupero dell'evasione fiscale, patrimoniale e contributiva. Dovremo essere in grado di reagire come fecero i nostri padri alla fine della seconda guerra mondiale, allorché si ripresero con determinazione il futuro dell'Italia, ricominciando dal lavoro. Ognuno per la sua quota di responsabilità, a cominciare da noi sindacalisti, ha davanti un percorso obbligato fatto di rigore e regole. La nostra provincia è messa davvero male e la Marsica è entrata in piena recessione industriale, con conseguente perdita di posti di lavoro e aumento delle richieste di cassa integrazione e mobilità. Abbiamo tante vertenze aperte, tanti tavoli di discussione ai quali non siamo stati ancora in grado di dare risposte perché tamponare le ferite dei lavoratori in uscita dal mondo del lavoro (non per loro colpa) è stato prioritario rispetto a trattative di secondo livello. Vorrei e vorremmo, in questo 2012, tornare a ricostruire le basi della coesione sociale che fece diventare grande questo Paese e dare a tutti la possibilità di esercitare i diritti e i doveri nelle fabbriche.

*Segretario Fim-Cisl

Crescita

• Antonio Del Corvo, presidente della provincia dell'Aquila è il primo tra i presidenti provinciali abruzzesi nella classifica del gradimento elettorale stilata da Ipr marketing per il quotidiano *Il Sole 24 ore*, in crescita di consensi rispetto all'anno passato. Complimenti.

DEBITO CREDITO FIDUCIA

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Sono in molti a chiedersi se le manovre messe in atto dall'Italia a partire dall'estate scorsa siano sufficienti a risolvere i problemi della

nostra economia. Usando un linguaggio della matematica sono state per noi solo necessarie. Lasciando da parte gli scenari europei tutti in divenire, dicendo solo che se la Germania e Francia non cambiano rotta l'euro potrebbe saltare, torniamo al pensiero di Olivier Blanchard dell'ultimo articolo chiedendoci se è utile per analizzare la crisi europea ed italiana. L'economista francese sostiene in buona sostanza tre cose: (i) la crisi che affrontiamo è finanziaria; (ii) essa dipende da mancanza di fiducia da parte degli investitori; (iii) le politiche fiscali e monetarie possono risolvere il problema ma, per farlo, ovvero per cambiare la rotta dell'economia da un equilibrio "cattivo" ad uno "buono", devono riuscire a modificare in profondità le aspettative degli operatori facendo loro recuperare "fiducia" nel futuro. Senza dubbio la crisi mondiale si è manifestata a livello finanziario con un eccesso di indebitamento e su questo non ci piove. La peculiarità tutta italiana però è invece che mentre negli altri Paesi il debito pubblico si è venuto formando durante gli ultimi dieci anni, quello italiano era precedente e risalente agli anni '70 del secolo scorso. La crescita del nostro Pil aveva iniziato a rallentare in seguito agli shock petroliferi ed ha raggiunto negli anni '90 un valore medio inferiore all'1%. Questo naturalmente non significa che tutti i nostri settori produttivi siano stati stagnanti. Alcuni hanno continuato a crescere ed a generare aumenti di produttività ma i restanti non sembrano più in grado di farlo. E, come ha scritto efficacemente Michele Boldrin, in un mondo dove i prezzi reali di svariati beni e servizi aumentano, questo rallentamento comporta che il livello di vita di una buona fetta della popolazione ristagna o peggiora. In molti hanno attribuito ciò all'introduzione dell'euro. Nulla di più sbagliato. Stando così le cose si sono generate nelle società occidentali da un lato una domanda di maggiore redistribuzione del reddito ottenuta con un aumento della pressione fiscale che ha avuto come effetto collaterale la crescita dei costi e la riduzione di competitività per i settori su cui è avvenuto il prelievo - e dall'altra una domanda di politiche fiscali e monetarie espansive. Queste sono arrivate ed hanno generato la crescita del debito pubblico e/o privato. Non è ovvio che tali politiche siano state causate da una volontà redistributiva o siano invece il frutto di governi a cui conviene reagire keynesianamente con una "espansione" della domanda interna ad ogni rallentamento della crescita economica. Quello che conta oggi è che sono state attuate ed hanno portato ad un aumento del debito che richiedeva una diffusa e sostenuta crescita del Pil per venir ripagato. Come abbiamo visto, dagli Usa alla Grecia passando per l'Italia e la Spagna, la crescita sperata non c'è mai stata ed il debito è divenuto insostenibile. Ed ecco servito il patatrac che stiamo affrontando.

MARSICA POLITICA SONNO

di Maurizio Cichetti

• Non bastassero le malcelate angosce con le quali abbiamo accolto il nuovo anno (crisi, recessione, default, profezie catastrofistiche), nella Marsica il 2012 è arrivato con un surplus di tensioni e nebulosità, visto l'ormai sistematico esproprio di strutture, servizi, funzioni, che viene portato avanti con una ostinazione degna di miglior causa da una politica miope. Spogliata di reparti ospedalieri, se non di interi nosocomi - ridotti spesso a sperduti avamposti ambulatoriali -, depotenziata di uffici e snodi essenziali per le esigenze pratiche e amministrative di cittadini che pure pagano tasse e balzelli, forse privata - a breve - anche del suo Tribunale, in attesa, a questo punto, forse solo della... "deportazione" dei suoi abitanti (sorrivere bonariamente di queste vicende sembra ormai essere l'unica difesa), la Marsica deve anche fare i conti con un disagio sociale che sembra ormai penetrato profondamente nel tessuto stesso di una società che aveva fatto finora, dell'apertura fiduciosa all'esterno e della capacità di dialogo, uno dei suoi punti di forza. E' una Marsica invece più cupa e preoccupata quella che adesso è chiamata a misurarsi con fenomeni che comunque serviranno, se non altro, a misurarne la tempra e la tenuta. Così le tensioni nate nelle scorse settimane (ma che covavano comunque da tempo) a Luco dei Marsi, gli allarmi sempre più ricorrenti su possibili infiltrazioni malavitose, gli episodi di vandalismo gratuito che spesso colpiscono edifici scolastici o strutture pubbliche (vedi l'auditium di Celano), una microcriminalità (scippi, borseggi e altro) sempre più aggressiva, unita ad un sempre più alto tasso di diffusa litigiosità, ebbene tutto questo contribuisce a disegnare un quadro per nulla rassicurante, nel contesto di una situazione che, specie sul piano dell'occupazione, non offre più appigli ed incoraggi. E' il momento, forse, di ripensare complessivamente l'identità stessa di una Marsica oggi più che mai chiamata a darsi un progetto di ampio respiro, capace di dare risposte alle tante questioni inevase. Si tratta, cioè, di delineare, attorno ad alcuni caratteri di fondo, le direttrici verso cui muoversi, riuscendo a incanalare le contraddittorie dinamiche oggi presenti in un contesto di apertura senza pregiudizi alle trasformazioni in atto e di rinnovata attenzione alle radici sociali, culturali, di costume, di tutto un territorio. Sarebbe, insomma, l'ora che la politica - ma quella vera - battesse un colpo.

EUROPA CRISI DIFFICOLTA'

di Thomas Jansen *

• Anche nel nuovo anno dovremo affrontare i rischi e le conseguenze della crisi finanziaria europea dovuta all'indebitamento eccessivo di alcuni stati membri. Ma abbiamo motivo di sperare che nel corso dei prossimi mesi vi siano segni sempre maggiori di un superamento dei pericoli più immediati. Dopo che anche in Italia, il maggior paese debitore, che rappresentava fin dall'estate 2011 il rischio più consistente per via della sua importanza per l'economia dell'Eurozona, sono state introdotte le necessarie riforme, troppo a lungo trascurate, e sono state decise misure rigorose di contenimento dei costi, torna pian piano la fiducia nella capacità dei governi di far fronte ai propri impegni derivanti dall'appartenenza all'Unione monetaria. Ciò contribuirà a consolidare l'euro e conseguentemente a far rivivere l'economia e a creare crescita. Ciò che è stato già deciso a livello europeo in direzione di creare un'unione fiscale per garantire la disciplina di bilancio degli stati membri e della coesione economica - obiettivo da realizzare in concreto nei prossimi mesi -, deve condurre alla stabilizzazione dell'intero sistema mediante una politica finanziaria più solida degli stati membri. Per poter essere stabile e capace di agire nel lungo periodo, e non solo in campo economico e finanziario, l'Unione europea ha inoltre bisogno di chiarezza sulle sue finalità. In altre parole, una volta superata la fase acuta della crisi, i governi e i parlamenti dovranno finalmente affrontare con decisione la realizzazione dell'Unione politica. Questo è l'obiettivo che, fin dall'inizio, ha dato al processo di unificazione europea il suo senso più profondo e la sua dimensione storica. Questione di finalità a parte, è ancora valido ciò che il cancelliere Helmut Kohl disse al Bundestag tedesco il 19 novembre 1991: «L'unione politica è il contraltare imprescindibile dell'unione economica e monetaria. La storia recente, non solo della Germania, ci insegna che l'idea di un'unione economica e monetaria possa resistere nel tempo senza unione politica è fuorviante». La crisi in cui ci dibattiamo da due anni, conferma in modo drammatico queste parole. Ma cosa vuol dire "unione politica"? Nella sua forma attuale, l'Unione europea è già di per sé politica. Le sue istituzioni (Parlamento, Consiglio dei capi di stato e di governo, Consiglio dei ministri, Commissione) sono politi-



Foto di Angelo Croce

LEGNA

a cura della redazione

• Ci sono ancora nella Marsica coloro che usano la legna per il fuoco. A loro che innalzano a prismi e cubi le cataste di legno sano, vigoroso, che fonde lentamente, ceppo dopo ceppo, nel tempo invernale, rendiamo omaggio con questa foto di Angelo Croce. Come scrive Bruno Schulz: «Ah, la legna, fida, onesta, pienamente valida materia del reale, integra e limpida fino in fondo, incarnazione della rettitudine e della prosa della vita. Per quanto profondamente tu le frughi dentro fino al midollo, non troverai mai niente che essa non abbia già rivelato in superficie, semplicemente e senza riserve, sempre ugualmente sorridente e chiara, di quel caldo e sicuro chiarore della sua polpa fibrosa, tessuta ad imitazione del corpo umano. In ogni fresca spaccatura del ceppo tagliato appare un volto nuovo, e tuttavia sempre lo stesso, sorridente e dorato. Straordinario colorito del legno, caldo senza esaltazioni, perfettamente sano, profumato e piacevole. Attività veramente sacramentale, piena di gravità e di simbolismo. Spaccare legna».

che: prendono decisioni politiche per raggiungere effetti politici. Pertanto, quando si parla della prospettiva dell'unione politica o dell'evoluzione della struttura attuale in Unione politica, s'intende un progresso a livello qualitativo. Si tratta di superare lo stato attuale, basato su un trattato internazionale, con una costituzione federale. Ovvero, di trasformare i rapporti tra gli stati membri, ancora sostanzialmente orientati ai metodi diplomatici della cooperazione tra stati, in relazioni basate su procedure democratiche e quindi con caratteristiche di politica interna sempre più spiccate. In passato, per definire l'obiettivo del processo d'integrazione, si parlava di "Stati Uniti d'Europa" o di "Stato federale europeo". Nel corso dei decenni, questi concetti sono passati di moda, in parte perché si è perso di vista l'obiettivo, in parte perché l'obiettivo stesso è mutato; ma in ultima analisi, anche perché il concetto di "Stati Uniti" fa pensare al modello americano, sempre meno accettato per il processo europeo. E l'idea di "Stato federale", d'altro canto, rimanda ad uno stato che la futura federazione europea non può diventare, in quanto è incompatibile con le modalità in cui essa è nata e si è sviluppata, traendo origine da stati nazionali già compiutamente formati, alcuni dei quali con una lunga tradizione. Sia come realtà che come processo, l'Unione europea è un fenomeno unico, senza esempi nella storia. Pertanto, anche come unione politica, essa sarà diversa dalle precedenti comunità di stati. Il suo sistema di governo dovrà certamente basarsi sull'organizzazione federale e democratica già presente nella sua attuale struttura. In essa, i compiti e le competenze vengono assegnati

ai diversi livelli (comunità territoriali, regioni, stati, Unione) secondo il principio della sussidiarietà. L'aspetto decisivo del suo carattere di Unione politica sarà la responsabilità nei settori politici (in particolare relazioni estere, sicurezza e difesa, economia estera e politica monetaria) che non possono essere gestiti in modo adeguato dai soli stati membri per via delle dimensioni sovranazionali di questi ambiti: tale responsabilità che verrà attribuita all'amministrazione centrale dell'Unione. La Costituzione europea dovrà fissare le modalità per realizzare il quadro istituzionale dell'Unione politica, determinando le singole procedure del suo funzionamento. Dopo la crisi, si spera che i responsabili a tutti i livelli abbiano compreso maggiormente che non si può prescindere dalla ripresa dei negoziati per concordare la Costituzione. Il fatto che il primo tentativo di dare all'Unione europea una Costituzione di questo tipo sia fallito alcuni anni fa con i referendum di due stati membri, non può essere motivo per non ritentare e fare ciò che è necessario. In fin dei conti, dopo la crisi, gli europei avranno fatto un'esperienza in più e saranno diventati più capaci.

* Sir Europa, Germania